

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 31

Milano, 31 luglio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

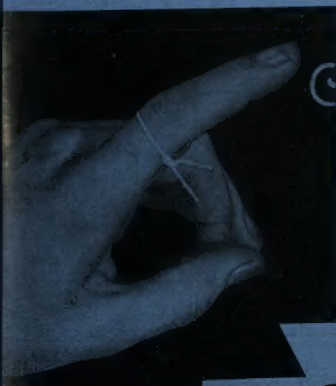
Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni



Se lo sono legato al dito!

Se lo sono legato al dito le gentili Signore, per ricordare che solo De Bernardi vende calze di assoluta novità a prezzi veramente di fabbrica.

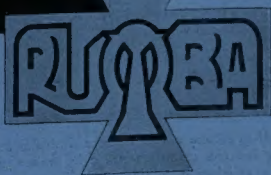
“RUMBA”

la Calza con gran grisotte

della nota marca **RFD** viene lanciata sul mercato a L. 16 al paio.

Ogni tre paia acquistate, uno in omaggio

Calza “RUMBA”
gran novità
L. 16



Calzificio G. DE BERNARDI - MILANO

• Sede: Corso Vittorio Emanuele, 4, telefono 82-130
• Succursale: Via Meravigli, 7, telefono 81-915



Punto d'arresto a Ginevra.
Diamante la Guerra armata la Pace?



Compiacenza bolscevica.

«Nonna veramente che la mia pro-
prietà ricca a dare buon frutto»



«...Le signore e le giovanette
non devono più temere i di-
sturbi dolorosi propri della
femminilità non devono più
soffrire periodicamente:
ALPHA BERTELLI
in cacheta o compresse, è il
rimedio providenziale di
pronta e sicura efficacia,
scritto di ogni azione se-
condaria sul cuore.



L' "intenzione dell'onesta"

«Che scolarista inglese a mezzo di
indagini riuscirebbe a sopprimere i ba-
cilli della delinquenza»
«Il sommo maestro delinquente? Che
follia non può accadere!»



Mosà giornalista.

«La nona il pagò del giornale»
«Resine articoli barboni!»

SALVADERRITA
"ALBERANI"
EFFERVESCENTI-LASSATIVI-DIGESTIVI

Prezzo del flacone Lit. 1.20
Scatole per 100 scatole

Scat. Chim. Farm. O. ALBERANI, Bologna

Continua il grande
successo editoriale di

**Battista
al Giro
d'Italia**
di Achille
Campanile

TREVIS
TRECCANI
TUMMINELLI

Lire 10

SPECIALITÀ RACCOMANDATE
dell'Officina di profumeria e saponi MIGNONE & C. - MILANO

CHININA - MIGNONE
PROFUMATA
INDURITA
AL RUM
OD
AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo
dei CAPELLI e della BARBA

ANTICANIZIO-MIGNONE
di forma cilindrica
INSUPERABILE
SAPONE

Non macchia né la bian-
cheria, né la pelle e si ad-
dora con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGNONE
IN ELIXIR, CREMA
E POLVERE

È IL MIGLIOR
PREPARATO
per la BIANCHEZZA dei DENTI
e l'IGIENE della BOCCA

SBARBIL - MIGNONE
di forma cilindrica
INSUPERABILE
SAPONE

PER LA BARBA
Ammorbidisce il pelo
procurando benessere
ed un vero piacere a
radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
MIGNONE & C. - Via Ripamonti, 123 - MILANO

Nuova edizione

JAMES JEANS
**L'UNIVERSO
MISTERIOSO**

Traduzione di G. GENTILE-NUDI

Legato in mezza pelle

L. 10

Treves-Treccani-Tumminelli

SCACCHI

Problema N. 886
Barlo W. Bittmann
(dual Comp., Italia
NERO questi 5)



a b c d e f g h
Il BIANCO muove in DUE mosse

IL TORNEO DI ELIC.

È cominciato veramente il Torneo inter-
nazionale di Dadi (Elic. Elic. (Cassavari)),
che si è svolto rapidamente e interessante per
due settimane, nella seconda metà di giugno. Al
primo posto troviamo un giovanotto, il Pinar
scoperto al dottor Vidmar che da diversi anni
è sulla breccia. Poi si sono succeduti albe-
stramente gli altri, tutti eccellenti, e la loro
vittoria era prevista e crediamo si possa dire
ben meritata. Segue il Pinar che non avevano
pronunciato a questo punto: egli ha ben agito
evidentemente e non c'è da attendere la
sicurezza sui risultati per giudicare il
campionato e gli avversari inferiori batti
in avanti di tale maggioranza. Si dividono gli
altri tre punti: Carlo Rinaldi e Maresca,
anzi, pare che il Quai agisca a sua discre-
zione la possibilità di essere messo prima
avanti, anzi alla pari col Pinar. Comunque, per
il risultato del torneo dimostra l'equivalenza
dei diversi forze in gioco, e mentre per gli
altri due maestri la classifica era prevedibile,
il risultato del giovane perfezionista si dimostra
un progresso non solo nella conoscenza del
gioco ma anche nella tecnica di torneo. Ultimo
dei giocatori premiati è il dottor Trevis, me-
re Bogoljubov ha giocato al doppio e a sin-
golo, finendo con premiato col 50% appena
di superiorità. Segue Pokorny e Opatov-
sky, mentre quattro maestri locali chiedono
l'intermittenza campionati, che ha dotato com-
pletamente di circa diecimila scacchi com-
pletamente, fra premi e indennità.

NOTIZIARIO.

Per l'VIII Congresso Solimentario della
S.F.I.N.G.R., che si terrà dal 15 al 19 settem-
bre a Parigi, il Ministero delle Comunicazioni
ha nominato il ribatte, ferroviario del 20, da
qualunque stazione del Regno per Parigi. Sede
del Congresso: Palazzo del Lino Morgagni,
Corte Vittorio Emanuele, 42.

Il fatto che si è colpito di recente al
ha messo nell'impossibilità di poter compiere
l'unico solitario del sistema aritmetico. Chi-
diamo vana agli egregi scacchi, e il de-
glio per la loro cura. L'abbandono al
nostro angelo azzurro.

Un solitario a prezzo di valore per il
miglior gioco della partita, per l'amen-
simo modo del primo Antoli (su libro di
Scacchi, Bologna).

La Corte di Salomone, Penombra, L'Arte

SPINGE

GIUOCCHI A PREMIO

1. Indovinello.

DIVERSITÀ DI CARATTERE
O' una bella differenza
apparenza?
di donna, non si stampa.
Allo stile più alla mano,
fatto e piano,
profondità la stampa.
Ad un lungo letterato
se neppure
la risposta sempre la fretta
pochi detti, ben pochi
e simili
e così mi che tanto aspetta.
Ci succedono... dunque lire
10 per dirmi
che tu fai così per gioco!
E la nostra
Favola:
Ritagliare anche quel poco L.
Per dirmi
Canti Dragone.

2. Cambio di iniziale.

IL VIALDE DEI FIOPI
Al mare raggiare di primavera
la pianta si sfiorisce alla riviera,
O. A.

3. Cambio d'iniziale.

ALL'AMICA
O bella foto bionda,
O dolci occhi lucenti,
Tu sei mi fai gioconda
La vita del lavoro.
Tu hai tutti m'fonda
Che solo io ti restio.
Tristezza mia m'occure.
Oh, quel cuore lieve
Che gira dal tuo seno
Mi serva ogni senso:
E mi par la fragranza
Che s'incanta il Nazareno
Sella nati, poi stacca!
Giacca Occhi.

Per questa rubrica indirizzare al signor
Amadeo Portolano, Corso XXVII Ottobre 17,
Milano (125).

Soluzioni del N. 29 di luglio:
1. TABE - TABELLA
2. CAL - CAL - THORE
3. L'ARIA
4. GRIETARISMO - SEMIARISTICO
5. LAONICA - CICALONA
6. STUPIDA - DISPUTA
7. OMORFICENZA - FORNICAZIONE
8. AUMENTO - ARMENTO

Aneddoti caratteristici, di quelli che servono a compiere un ritratto, a definire un
personaggio ed un'epoca, si leggono in ogni pagina del nuovo interessantissimo volume

PIO IX • LEONE XIII • PIO X • BENEDETTO XV

In-16, pag. 216

di FILIPPO CRISPOLTI

L. 10 —

Treves
Treccani
Tumminelli

L'autore, che ha sempre avuto libero ingresso in Vaticano e che conosce intimamente la vita della Corte
Pontificia, ha disegnato i ritratti dei quattro Pontefici con mano maestra e ha scritto un libro che non può
essere ignorato da chiunque si occupi della storia religiosa e politica in Italia negli ultimi cinquant'anni.

IL CORIBANTE

È L'APPARECCHIO RADIO IDEALE
PER VILLEGGIATURA



Lit. 1150

Valvole e tasse comprese



RADIOMARELLI



LA mosca contamina i vostri cibi, coi microbi letali del tifo, della dissenteria e della tubercolosi. La zanzara può portare nel suo acuto pungiglione la malaria o la febbre gialla; la pulce può portare la peste bubbonica. Guardatevi da **TUTTI** gli insetti i più micidiali nemici dell'uomo! Ammazzateli subito!

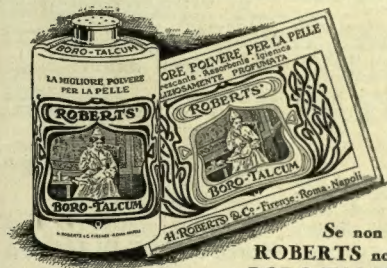
Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistete sulla stagna gialla colla fascia nera.

**Non si tratta di FLIT se non contenuto
3 in questa stagna sigillata.**



Boro Talco

SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE



Se non è
**ROBERTS non
è BORO-TALCO**

Cospargere il Boro-Talco copiosamente sul corpo durante il caldo per rinfrescare e risanare la pelle. Usarlo dopo il bagno e metterlo nelle calze per favorire il benessere dei piedi. Deliziosa dopo raso la barba. La polvere IDEALE per l'infanzia.

RINOMATO PER LA SUA DELIZIOSA E RINFRESCANTE FRAGRANZA

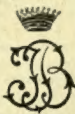
IL MIGLIORE PER BÈBÈ — IL MIGLIORE PER VOI

In vendita ovunque: Barattoli L. 3.00 - Buste L. 0.90

RESPINGETE i prodotti similari offerti
come altrettanto buoni.
ESIGETE sempre il prodotto originale.

Unici Preparatori: Farmacia Italiana
H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

EULALIA



Eulalia, la finissima e morbidissima cipria di gran moda prelevata da tutte le più aristocratiche Signore, dona al volto l'evanescente trasparenza, la delicata morbidezza ed il velluto proprie delle carnagioni affascinanti.

Tenuissima, non ostruisce i pori, tonifica l'epidermide e conferisce al viso un'armonia di tinta veramente deliziosa. La cipria Eulalia è preparata in tutte le più delicate sfumature di colore ed è in vendita presso i principali profumieri e Coiffeurs per Signora.

INSTITUT DE BEAUTE - PARIS



M. Kalanday & P. Bion



CONCORSO "ÆQUATOR,,

Cosa pensa questa
giovane sposa della
sua cucina
"ÆQUATOR,,?



Per il lancio e la diffusione dei nostri nuovi modelli di Cucine e Fornelli a gas, chi saprà mandare una parola, un motto od una frase che dica i pregi e le qualità delle nostre ottime cucine a gas "ÆQUATOR,,?

Vi sono in palio per i vincitori **L. 15.000** così suddivisi:

L. 3000 destinate al primo premio

" 3000 " secondo "

" 1000 " terzo "

La rimanente somma verrà suddivisa fra gli altri 90 concorrenti classificati in graduatoria.

Rispondete alla nostra domanda: *Cosa pensa questa giovane sposa della Cucina "ÆQUATOR,,? servendosi di una cartolina postale.*

UN CONSIGLIO: Solo l'uso diretto può mettervi in grado di esprimere un giudizio degno del nostro prodotto. Osservate e acquistate le Cucine "ÆQUATOR,, che troverete esposte nei migliori negozi del genere in tutta Italia.

La risposta deve essere breve, sintetica, facilmente ritenibile.
Chiusura del Concorso: 30 Settembre 1935. I nomi dei membri della Giuria ed i nomi dei premiati verranno pubblicati il 15 Ottobre 1935.

Risposte alla Sezione C della

S. A. Smalteria e Metallurgia Veneta
BASSANO DEL GRAPPA

Esposizione permanente: MILANO - Piazza Cavour, 5

L'INCOMPIUTA

ROMANZO DI VALENTINO PICCOLI

(15 - Continuazione)

Michele la guardava con occhi tristi e dolci che stonavano con il suo grosso volto rubicondo:

« Marcella, Marcellina mia... Ma dimmi: vorrai andare avanti sempre così? Non è una vita questa; lavori dalla mattina alla sera, non hai amore, non hai gioia... »

« Quanto a gioia, interrompe Marcella, me ne sto prendendo una oggi, che migliore non potrebbe essere, ma non te la posso dire. Intanto ti dico solo questo: non farmi più quei discorsi dell'ingratitudine, della casa e dei denari, perché se no, grosso come sei, ti faccio rotolare giù da tutte le scale. »

La mamma ebbe un gesto d'illare spavento; lo zio Michele si rabbuiò, divenne anche più rosso in viso, ma subito si riprese e parlò pacatamente.

« Fai male, Marcella, a mancarmi di rispetto. Non sono un uomo da nulla. Nessuno mi ha mai parlato così; tuo padre mi voleva bene, mi rispettava; e io degli amici che si degnano di stare con me, e mi apprezzano, e sono degli uomini celebri. »

Marcella si mise a ridere: « Io vorrei vedere, un uomo illustre sotto braccetto con lo zio Michele! »

« Non ci vorrebbe molto, replicò Michele impunito. Per esempio, poco più di un mese fa, ho incontrato in treno il Maestro Ugo Arvati. Ci siamo conosciuti in America, ci diamo del tu: abbiamo fatto colazione insieme. »

L'ilarità di Marcella divenne ancor più vivace: « Ed è un uomo celebre, quello? Io l'ho sentito nominare, ma per una ragione che non ti posso dire. »

Michele rispose serio: « È un grande uomo, te lo dico io. E non solo per le cose belle che ha fatto. In America, quando c'era un suo concerto, era un grande avvenimento; migliaia e migliaia di persone andavano a sentirlo. Ma questo è niente. È lui, che è un uomo come tu, Marcella, non ne hai mai conosciuti: ti dà più luce lui con due parole, che tutti i confessori di questo mondo! »

« Già, replicò Marcella, ma risparmi la confessionale, e porta le peccatrici in automobile, lui! »

Il tono di voce di Marcella era così aspro e beffardo che Michele non poté più ascoltarla. Aveva mandato giù le altre mancanze di rispetto, ma non tollerò che si beffasse l'amico. Si alzò da tavola, sbattendo il tovagliolo sul piatto, e disse:

« Basta. Non posso più sentirti. Me ne vado. Se avrete bisogno di me, mi verrete a cercare. »

La mamma spaventata cercò di placarlo, ma Michele fu irremovibile. Marcella gli volse le spalle, senza curarsi di lui, e il buon uomo, sbuffando, uscì da quella casa.

Quando le due donne rimasero sole, la mamma aveva un aspetto spaurito che fece ridere Marcella: « Meglio così, disse la ragazza, se ne è andato, e speriamo che non ci torni fra i piedi. Cosa c'è? Fa tanto il virtuoso, ma in sostanza non ha che

un desiderio: se tu credi che io voglia finire fra le braccia di quel vecchio, stai fresca! »

La mamma non replicò; era ormai abituata ad obbedire senza discutere.

Si sentiva però stimolata da una grande curiosità. Cosa sapeva Marcella di quel personaggio di cui aveva parlato lo zio Michele? Provò a domandare qualche cosa. Marcella rispose: « Vuoi proprio saperlo? Va a chiamare la Santina, e ne parleremo insieme. »

Una donna piccola, magra, zoppa, senza età; un volto sbiancato sotto una cornice di capelli lisci e lucidi; due pupille opache, nascoste da un paio d'occhiali affumicati: questa era la Santina.

Abitava nello stesso caseggiato di Marcella e non si sapeva bene che professione facesse. Viveva sola, ma conosceva molta gente: in certe case era stata a servizio, ed era rimasta in buona amicizia con le padrone; in altre andava ogni tanto a fare qualche giornata di lavoro; per la signora tale vendeva di nascosto i vestiti; un'altra si serviva di lei per portare al Monte di Pietà i gioielli; qualche altra si giovava della Santina per incarichi segreti, di fiducia... La donnetta correva tutto il giorno per la città: aveva un monte di faccende, e sbarcava il lunario senza preoccupazioni. Tutta una piccola rete d'intrighi, di pettegolezzi, di miserie nascoste, andava a finire nel giro d'azione della Santina.

Marcella se l'era fatta amica; spesso, alla mattina, la donnetta l'accompagnava nel suo negozio. Qualche volta, alla domenica, andavano insieme al cinematografo; e la sera la Santina era ammessa ad ascoltare il fonografo in casa di Marcella.

La Santina conosceva bene Alfredo: era al corrente di tutto quello che era avvenuto. Il giorno in cui Marcella era andata a far visita ad Amina, la piccola donna l'aveva accompagnata fin su la porta. La Santina conosceva quella porta perché vi andava spesso per trovare una signora che si serviva di lei. Le era stato facile, nei giorni seguenti, spettegolare con la portinaia e la cameriera di Amina. Tutto un piccolo giro di chiacchiere, completamente ignote ad Amina, si era venuto formando intorno a lei: la portinaia e la cameriera criticavano molto quella signorina ricca, che si ostinava a vivere sola; erano al corrente delle sue amicizie; guardavano con curiosità tutte le lettere che riceveva. Una volta le avevano raccontato che Amina conosceva un certo maestro di musica assai noto, che certe sere, sui tardi, l'accompagnava a casa in automobile chiusa.

Un'altra volta la portinaia aveva preso in disparte la Santina e le aveva detto: « Vuoi saperne una? Se ne sentono tante, ma proprio, questa, non me l'avevo mai! Sa? Quel tale maestro, iersera, poco prima che io chiudessi il portone, è andato su dalla signorina. E non c'era nessuno! Anche la cam-

Italiani, visitate l'Italia!

Regione Dolomitica STELVIO-OSTER-GRYDEALE
BAGNI DI BORMIO - 1340-1400 m. - « Via da Milano » - Stazioni termali - Sorgenti fortemente radioattive - Bagno - Piscina da nuoto - Fungli - Dretta sudatoria - Albergo dell'Hotel in legno con confortevoli termali.
GRAND HOTEL BAGNI NOVI - 1. Classe letti 250
HOTELI E VILLEGGIATI - 1. Classe letti 250
Comunità moderna - Prezzi modici - Aperti dal 15-6 al 30-9.

STOMACO - INTESTINO - RICAMBIO, nonché dell'intera villeggiatura, nella in una delle belle vallate alpine.

ST. VINCENT (Valle d'Aosta)
GRAND HOTEL BELLA - Condizioni favorevoli per « week-end » e soggiorno la settimana. - Stabilimento idrotermale - « Masso » - « Masso » - Tavola di regine - Concerti.
Direzione Sanitaria: Prof. Dr. Ruggiero Moravich, Assistente Clinica Medica Regia Università di Torino.

Nervi - HOTEL NERVI - Una famiglia rimodernata - Acqua sor. - Termalismo - Giardino - Veranda - Garage - Auto a la carte - Posteggio da L. 28 - Nuova direzione.

Regie Terme di MONTECATINI
Stazione: APRILE-NOVEMBRE 1932

Cura delle malattie di Stomaco, Fegato, Intestino
GRAND HOTEL "LA PACE"

CATEGORIA EXTRA

Spesa globale di:
Cura - Albergo - Servizio - Tassa compressa: Per dieci giorni Lit. 790 - per quindici giorni Lit. 1070.

HOTEL CROCE DI MALTA
PRIMA CATEGORIA

Spesa globale, tutto compreso:
per 10 giorni Lit. 590 - Per 15 giorni Lit. 780.

HOTEL NIZZA & SUISSE
PRIMA CATEGORIA

Spesa globale, tutto compreso:
per 10 giorni Lit. 590 - Per 15 giorni Lit. 780.

HOTEL ITALO-ARGENTINO
Prima categoria - Spesa globale, tutto compreso:
Per dieci giorni Lit. 590 - Per quindici giorni Lit. 780.

HOTEL METROPOL Seconda categoria
Preferito da famiglie. Vicino stabilimenti. Spesa globale, tutto compreso per 10 giorni Lit. 495 - Per 15 giorni Lit. 690.



CAFFE GAMBIRUS Il ritrovo preferito dalla buona Società.
HOTEL SAVI EROCOLINI Pensione da Lit. 35 giornaliero.

Visitate RODI
GRANDE ALBERGO DELLE ROSE

Comunicazioni settimanali ogni Lunedì da Bari e da Brindisi - Via Marr.

Comunicazioni settimanali ogni Mercoledì da Brindisi - Via Arca.

Riduzione ferrov. del 30 % sull'andata e ritorno da ogni stazione del Regno per Venezia - Trieste - Bari - Brindisi. Riduzione del 30 % sull'andata e ritorno via aerea. Riduzione del 30 % sull'andata e ritorno via mare. Compagnia Adriatica di Navigazione.
Riduzione del 30 % sui biglietti andata e ritorno sulla nave dalla Compagnia Adriatica di Navigazione. Riduzione del 30 % sull'andata e ritorno via aerea. Compagnia Adriatica di Navigazione.
Telegrammi: **RODOROSE** - **RODI**

Prospetti di questi luoghi e Alberghi dalla S. I. Rodoli Nove, Milano, Corso Vitt. Emanuele, 40.

riera era già venuta via! Sola, sola... a quell'ora mi capisce... »

La Santina aveva tenuto al corrente di ogni cosa la sua amica; e per questo, Marcella, quando aveva rimandato il denaro ad Alfredo, si era preso il gusto di scrivergli una lettera maligna. Ora aspettava il risultato; perché, in fondo, questo sopra tutto le stava a cuore: riprendersi Alfredo. Era amore? Era puntiglio? Non lo sapeva bene; ma, sopra tutto da quel giorno in cui era stata trattata così freddamente da Amina, aveva pensato fra sé: « Non te la voglio dare vinta. » Quella sera, spedita la lettera, si credeva quasi vittoriosa; per questo si era sentita forte e aveva dato su la voce allo zio Michele. Non passò molto tempo che si bussò



**COLLEGIO CONVITTO CIVICO
"E. MACCHI" - VARESE**
Moderno Istituto educativo
R. R. GINNASIO
LICEO
ISTITUTO TECNICO
SCUOLA PROFESSIONALE
Annesso Scuole Elementari Interne
Colonia marina in Sperimento

TENNIS :: FOOT BALL :: SCHERMA :: MUSICA

alla porta. Era la Santina, Marcella le permise di raccontare alla mamma tutto quello che sapeva.

Così, quel delicato segreto spirituale, quel palpito sognante che era tanto profondo da rimanere inconfessato agli stessi spiriti amanti, ora, attraverso le parole di quella gente, diveniva una povera cosa rozza, una realtà grottesca, ridotta ai limiti di una deformazione meschina.

Ma lo zio Michele non ebbe la forza di tenere a lungo il broncio a Marcella. Dopo qualche giorno andò a trovarla al negozio. Fu ricevuto un po' bruscamente, ma riuscì a fare la pace, promettendo che la sera avrebbe condotto a teatro Marcella e la mamma. La ragazza, pur tanto fredda in apparenza, quando si trattava di divertimenti si lasciava trasportare: aveva un desiderio vivissimo di vivere e divertirsi.

Così quella sera la pace parve sanzionata in grazia a uno spettacolo teatrale. Si trattava di una mediocre commedia francese, destinata solo a far ridere. Nel loro palchetto il grosso Michele e la mamma di Marcella si abbandonavano gioiosamente all'ilarità, senza freni, senza preoccupazioni; Michele però, dopo un poco di tempo, vide che Marcella non seguiva più lo spettacolo, ma guardava qualcuno. Con un istinto geloso che sorgeva proprio da quel suo sentimento quasi non confessato, d'amore, lo zio Michele pensò subito: «C'è qualcuno, in teatro, che la interessa; chi può essere?». Segui lo sguardo di Marcella, ma non riuscì a distinguere nulla nella penombra. Quando venne l'intervallo, Michele non poté trattenerla. Disse alla ragazza: «Tu non seguivi lo spettacolo; guardavi qualcuno; di' la verità».

Marcella gli rispose come il solito, beffardamente: «Cominci presto a sorvegliarmi; cos'è, saresti geloso?»

Michele si rabbuiò: «Sai che non devi dire così».

Marcella rispose: «E perché? Vuoi essere geloso? Cerca di conquistare il diritto».

Quella frase, gettata rabbiosamente, come per caso, aprì uno spiraglio nella mente di Michele. Egli aveva sempre sperato di poter aiutare, proteggere paternamente Marcella, e si era sempre sdegnato all'idea di essere sospettato di altri sentimenti. Ora però, a un tratto, capì meglio lo stato d'animo della ragazza. Marcella non voleva un protettore, sia pure paterno; ma forse non avrebbe rifiutato un marito. Se avesse osato?... Non disse nulla. Intanto il sipario si alzò di nuovo. E ancora Marcella guardava fissamente verso un punto determinato, nella penombra. Michele era preso da opposti pensieri: era geloso di quello sguardo; era turbato da quella frase. La sola persona che stesse attenta allo spettacolo era la madre, noncurante ed ottusa.

Al secondo intervallo, Marcella ad un tratto si alzò. Disse: «Vado a cercare una persona». Michele le domandò: «Posso accompagnarvi?»

— Ci mancherebbe altro! Vado sola.

E se ne uscì, sbattendo la porta del palco. La madre non se ne curò. Era tutta intenta ad osservare i vestiti delle signore, nei palchi vicini. Era presa da una gioia puerile per quella festosità elegante, e non si curava d'altro. Michele, turbato, era uscito anch'egli.

(Vedi continuazione a pag. 137)

**DASSI
LISSONE**

La prima fabbrica specializzata nella costruzione di mobili razionali.

Galleria di Vendita:
Via C. Battisti, 1 - MILANO - Tel. 75050
Stabilimento d'Amministrazione a LISSONE

VISITATECI - Venite a casa in
Sommiera - Bar per famiglia - Tavolini da
caffè, da lavoro, per bridge - Poltrone, ecc.



MOBILI MODERNI



NONSPI
LIQUIDO ANTISETTICO

**CONSERVA LE
VOSTRE ASCELLE
ASCIUTTE
ED INODORE**

Non vi è nessuna giustificazione perché Voi lasciate scolorire e rovinare i Vostri abiti dalla traspirazione ascellare, e che il suo odore sgradevole Vi mortifichi e Vi metta in imbarazzo.

Il NONSPI, il metodo più nuovo applicato all'igiene, distrugge gli odori ed allontana la traspirazione delle ascelle senza alcun danno per la Vostra salute. Questo si raggiunge usando il NONSPI soltanto per due notti ogni settimana. Grazie alla sua preparazione scientifica il NONSPI è sicuramente inodore.

Provate il NONSPI. Usatelo regolarmente tutto l'anno - Primavera, Estate, Autunno, Inverno.

Richiedete il flacone campione NONSPI, che contiene sufficiente liquido per due settimane. Lo riceverete a giro di posta mandando questo tagliando con una Libra in francobolli a H. ROBERTS & C. - FIRENZE, Via Tornabuoni, N. 17.



Valo 15 giorni solamente

R. RSH
11-7-32

In seguito alla Vostra offerta, invieremo un flacone di NONSPI con istruzioni d'uso.

Nome _____

Indirizzo _____

Città _____ Prov. _____



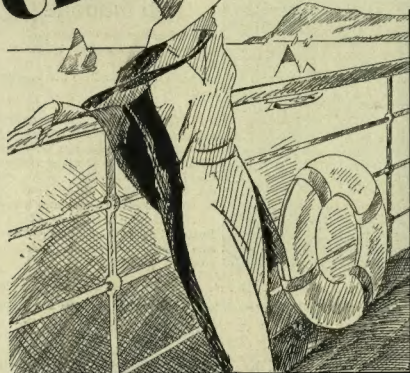
Anche ai bimbi piace la

**CEDRATA
TASSONI**
DELIZIOSA E FINE

DOTTA CEDRATA TASSONI - SASO LAGO DI GARDA

Agenzia vendite Milano, Via S. Eufemia, 2, Tel. 82766

CROCIERE MEDITERRANEE



4

14

28 agosto

3 splendide Crociere

Crociera Adriatica "Conte Verde"
da Venezia 4 agosto — a Venezia 9 agosto

Periplo Italiano "Conte Verde"
da Venezia 14 agosto — a Genova 22 agosto

Grande Crociera in Levante
da Genova 28 agosto — "Giulio Cesare"
a Genova 15 settembre

RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50%



VENEZIA



ZARA



ATENE



ISTANBUL



PALERMO



PALMA DI MAIORCA



CAPRI



GENOVA



Fissate i posti ancora disponibili

"ITALIA" FLOTTE RIUNITE COSULICH · LLOYD SABAUDO · NAVIGAZIONE GENERALE · GENOVA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 31

ITALIANA

31 luglio 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



DUECENTO QUINTALI D'ESPLOSIVO CONTRO UNA MONTAGNA: LA GIGANTESCA "VARATA" DEL TECCHIONE SULLE APUANE.

(V. articolo a pagina 139)



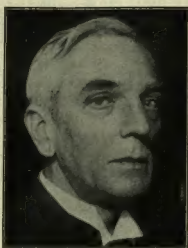
LA STRETTA DELLA CRISI - BERLINO IN STATO D'ASSEDIO - FINIS BORUSSIAE. 7

Chi scrive queste note ha di fronte al benevolo lettore il grave bandicapi... di saperne, inevitabilmente, meno di lui. Al passo di carica col quale camminano gli avvenimenti, basta infatti qualche giro delle sfere sul quadrante dell'orologio per distanziare di parecchio qualsiasi corrispondenza epistolare; sicché il lettore, servito dai fogli quotidiani, dal telegrafo e dalla radio, è già un buon tratto più avanti del cronista sottoscritto.

Vale nondimeno la pena di provarci a ripiegare il tumultuoso séguito d'avvenimenti che ha dato importanza storica alle giornate del 30 luglio e immediatamente seguenti, per tratteggiare la fisionomia generale e rendere per quanto è possibile quel colore della singolarissima atmosfera berlinese, che la nuda cronistoria degli eventi non basta a dipingere ai lontani.

Le prime ordinanze del Comandante della piazza, Tenente generale Von Rundstedt, nelle cui mani è la Capitale in stato d'assedio, spiccano, in caratteri neri su carta rossa o rossi su carta bianca, tra il caleidoscopio delle affissioni politiche o reclamatrici, sulle tozze colonne riservate alla pubblicità lungo i marciapiedi di Berlino. E sono e rimangono l'unico segno che la strada offra di questo regime d'eccezione in cui vive Berlino. Chi, arrivando di fuori, facesse un giro per la città per "vedere lo stato d'assedio", resterebbe amaramente deluso. Nemmeno le pattuglie d'un paio di militi a cavallo, tante volte incontrate in giornate di nervosismo politico; più rari del solito gli autocarri carichi d'agenti della polizia, che scorrono ogni corteo politico per prevenire incidenti; per la semplice ragione che cortei, assembramenti, comizi all'aperto, in regime eccezionale, non ve ne sono più. Tanto di guadagnato per la *Schupo* (la gendarmaria), che si sobbarcava da settimane ad un servizio d'ordine pubblico estenuante.

In realtà la proclamazione dello stato d'assedio ha avuto luogo soltanto perché si svolgesse senza disordini il trapasso dell'autorità governativa prussiana nelle mani del Governo centrale del Reich. (Tanto vero che dopo pochi giorni, il 25 corr., il grave



Il dr. Bunko, Presidente della Suprema Corte di Giustizia di Lipsia.



Il dr. Otto Brauns, capo del Governo prussiano, deposto il 30 luglio.



Il dr. Karl Severing, ministro dell'Interno nel destituito Gabinetto socialdemocratico prussiano.

provvedimento è stato revocato.) Quando il Cancelliere Von Papen, nominato Commissario per la Prussia dal Presidente von Hindenburg in base ai poteri dittatoriali dell'art. 48 della Costituzione, convocò i capi del Governo prussiano (Governo già caduto, ma rimasto in carica per l'ordinaria amministrazione, in attesa che la Dieta prussiana eletta questa primavera riesca a farne sorgere uno nuovo), li invitò a sparire dalla scena, essi risposero con un deciso rifiuto, dichiarando che non avrebbero ceduto se non "alla forza". Non poteva trattarsi, evidentemente, di una partita a pugni tra il Cancelliere e il ministro Severing o Brauns. La forza, sia pure adoperata simbolicamente, non poteva essere che l'esercito; la *Reichswehr*. Ordini contraddittori del Ministero prussiano deposto o del Commissario straordinario, tra i quali oscillassero funzionari dell'amministrazione e della polizia prussiana, che conta ingenti forze armate, avrebbero potuto provocare un caos fatale. Applicando sen-



Il dr. Bracht, borgomastro di Essen, cui Von Papen ha affidato la divisione degli affari politici per la Prussia. (B.F.A.)

za indugio lo stato d'assedio, ponendo la suprema autorità locale nelle mani dell'esercito, la situazione era virtualmente chiarita. È ozioso oggi chiedersi "che cosa sarebbe accaduto" se la *Schupo* prussiana avesse opposto resistenza al Reich, obbedendo ad eventuali ordini del Ministero prussiano dell'Interno da cui normalmente dipende.

Un colpo di fucile sparato inconsultamente poteva scatenare una funesta guerra civile tra le forze armate della Prussia e quelle del Reich. Riuscita invece in pieno l'appli-

cazione dello stato d'assedio, la partita è praticamente sistematizzata. Così fu, e un ufficiale con alcuni soldati scacciò formalmente i recalcitranti capi del Governo prussiano parlamentare dalle loro sedi ministeriali. Intanto che la *Reichswehr* occupava pro forma (guerra in tempo di pace) il ministero prussiano dell'Interno, sul portone del Cancellierato dell'Impero stava di piantone, come al solito, impassibile, un agente della polizia prussiana. Null'altro di mutato nella storica Wilhelmstrasse. Anche i capi della *Schupo* prussiana furono destituiti, dichiarati momentaneamente in arresto e poco dopo rilasciati, senza che il drammatico episodio assumesse forme né violente, né teatrali. La battaglia è un'altra, si svolge su altro terreno: politico e giuridico.

Giuridicamente, vi è una Corte Suprema di Giustizia, che ha sede a Lipsia, cui spetta dirimere i conflitti d'autorità tra il Reich e i singoli Stati o "Paesi", che formano il complesso organismo federale germanico. La Corte giudica inappellabilmente. E la Prussia, ossia il Governo prussiano destituito, ha impugnato dinanzi alla Corte Suprema la legittimità della nomina d'un Commissario dell'Impero per la Prussia, con conseguente espulsione *manu militari* di alcuni ministri e destituzione degli altri indotti segretari di Stato, di numerosi prefetti e questori. Cômpto spionissimo quello della Corte di Lipsia, che mentre scrivevano ha appena iniziato il suo lavoro. Essa deve infatti giudicare in sede di puro diritto, poiché è appunto la custode suprema della Legge. Ma ognun vede come il conflitto tra Prussia e Reich sia, quant'altro mai, "squisitamente" politico. Ad ogni modo, un'azione siffatta del Reich, che assorbe l'autorità assegnata dalla Costituzione ai singoli Paesi, è legittima, secondo la Costituzione stessa, qualora qualcuno dei Paesi dell'Impero non provveda adeguatamente al suo ufficio di tutore dell'ordine. Fu certo il caso in Prussia? Sussistono certe convenienze tra i ministri repubblicani e socialdemocratici prussiani e i comunisti (sinora ritenuti loro accerrimi nemici), secondo asserisce il Governo di Von Papen? *Affirmanti incumbit probatio*: di ciò si dovranno giudicare le prove a Lipsia. In teoria almeno, la Corte potrebbe anche dichiarare — come chiede la Prussia — giuridicamente nulli, sebbene siano di fatto irrimediabilmente avvenuti, i provvedimenti presi dal Governo del Reich invadendo il campo dell'amministrazione prussiana. Basta enunciare i termini della causa, per far vedere quanto delicata e scabrosa ne sia la materia.

Politicamente, invece, una sentenza *sui generis* sarà pronunciata non già da un collegio di alti giuriconsulti, bensì da quella forma di vastissima giuria popolare che è data dalle elezioni a suffragio universale. Domenica 31 luglio si svolgeranno, come è noto, in tutto il Reich le elezioni politiche generali



I tre funzionari della Polizia prussiana destituiti dal Commissario del Reich. Da sinistra: il Presidente Albert Grezinsky, il vicepresidente Bernhard Weiss, e il Comandante degli *Schupo* colonnello Magnus Heinsberg. (B.F.A.)



Gli autocarri della *Reichwehr* occupano i punti strategici di Berlino la mattina del 30 luglio. (Foto Scholt)



La "Casa di Liebknecht", occupata dalla polizia. (Foto Scholt)



Il comandante militare di Berlino e del Brandeburgo, tenente generale barone Von Rundstedt. (Foto R. P. A.)



Il comandante della polizia prussiana, colonnello Heimannsborg, lascia il Palazzo della Polizia dopo il suo arresto. (Foto R. P. A.)



In alto: soldati dell'esercito che presidiano il palazzo della Cancelleria del Reich. In basso: pattuglia in assetto di guerra sul portone della Presidenza di Polizia. (Foto Scholt e R. P. A.)



L'arresto dei dirigenti della polizia berlinese: sotto l'androne, l'automobile della *Reichwehr* che porta Grossinsky lascia il palazzo, mentre Heimannsborg (col mantello) attende tra i soldati nel cortile. (Foto R. P. A.)

per il rinnovamento del Reichstag, assemblea sovrana della Germania repubblicana, dinanzi alla quale, costituzionalmente, il Cancelliere Von Papen deve rendere conto della propria opera di governo. A differenza dalle precedenti elezioni, quelle del 1930, in cui si lottò a base di generici e alquanto teorici programmi di partito, questa volta le elezioni sono dominate da scottanti questioni di strettissima attualità politica. E come questa si svolge con passo più che celere, così nel giro di poche settimane abbiamo visto succedersi all'orizzonte diversi nodi essenziali, ciascuno dei quali parve di volta in volta dover essere il fulcro della lotta. La prima la formazione stessa del Gabinetto Von Papen. Von Schleicher e la questione della riarmazione della milizia hitleriana, provvedimento saliente del nuovo Governo in senso favorevole ai Nazisti. Poi vennero gli accordi di Losanna — la fine, nientemeno, delle riparazioni — a rimettere in prima linea la politica estera. Ma, a dodici giorni da Losanna e undici soli dalle elezioni il mezzo colpo di Stato in Prussia ricaccia nell'ombra ogni altro fatto politico. Questa sembra ormai la realtà politica pro o contro la quale si schiereranno gli elettori.

Chi si stupisse dell'estrema tranquillità, almeno esteriore, serbata dagli elementi di sinistra, numericamente importantissimi in Prussia e nella Capitale, di fronte alla rapida liquidazione dei loro rappresentanti a capo della Repubblica prussiana, deve riflettere che appunto gli elementi democratici tengono soprattutto ad arrivare regolarmente alle elezioni. Essi attendono a denti stretti la scadenza del 31 luglio, e per nulla al mondo vogliono fornire appiglio, con scioperi o tumulti o altri incidenti, a un eventuale temuto rinvio delle elezioni, che significherebbe la dittatura militare pura e semplice.

Vivacissime proteste contro l'azione del Governo del Reich si sono levate dagli Stati meridionali, prima la Baviera, che ha anch'essa impugnata la repentina soppressione dell'autonomia prussiana. Fatto soltanto in apparenza paradossale, questo intervento della Baviera e di altri Paesi di Germania di tradizione "prussiana", in difesa dei diritti prussiani. Perfettamente logico, invece, se si pensi che gli Stati del Sud, di tendenze federaliste, gelosi delle proprie autonomie, sentono che, caduta la parziale sovranità della Prussia, di gran lunga il più forte dei Paesi del Reich, anche le proprie autonomie e sovranità sarebbero spacciate.

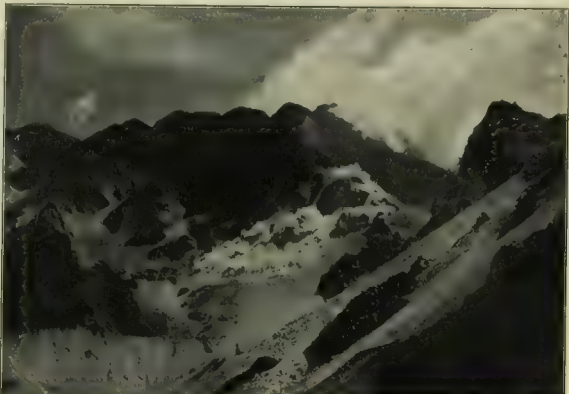
Con mezza Prussia e i Governi dei principali altri Paesi contro, come potrebbero reggersi Von Papen-Von Schleicher a capo del Reich? Ma il Cancelliere si è affrettato ad assicurare che non intende affatto abolire l'autonomia prussiana; il suo alter ego per la Prussia, il vice-Commissario dottor Bracht, ha ribadito il proposito di tornare al più presto ad uno stato di cose normale. E ancora presto per mettere la Prussia in soffitta, dichiarandola una "separazione storica", semplice nome da applicarsi a una dozzina di province della Germania. La cronica difficoltà insita nella Costituzione di Weimar, che pone a Berlino due Parlamenti e due Governi, condannati all'incomoda convivenza ad andar d'accordo, sotto pena di dar luogo alla prima occasione — come ora s'è visto — ad un conflitto solubile solo con la forza, non si risolve radicalmente e non con l'assorbimento della Prussia nel Reich, con l'identificazione dei due Governi. Sarebbe questa la "fina Borussia", vera morte e trasfigurazione dello Stato creatore dell'unità germanica. Ma nemmeno i prussiani unitari e centralisti, di tendenze diametralmente opposte ai bavaresi e altri meridionali federalisti, vogliono giungere a tale risultato — mille volte discusso in sede accademica — passivamente, attraverso l'imposizione e l'improvvisazione d'un semplice colpo di forza.

LA "VARATA" DEL TECCHIONE

Dal fantastico tempo delle leggendarie lotte dei Titani, nessuno assistette mai ad una lotta delle forze dell'uomo contro la Natura così superba e affascinante come quella che ebbe luogo domenica scorsa, teatro il massiccio centrale delle Alpi Apuane, presso Carrara. La rapida montagna del Tecchione, che eleva la sua mole arida e rocciosa al di sopra dell'uniforme biancore del ravanello, chiusa fra i magri diruti della Verdicchiara e l'effimera opulenza della Rutola, a cavallo tra i due canali del Ravaccione, è stata assalita, scossa, infranta e docilmente ha ceduto alla forza delle mine, precipitando a valle ridotta a enormi massi di migliaia di tonnellate, e milioni di tonnellate di blocchi e di frammenti.

I duemila anni di storia delle cave marmifere di Carrara non ricordano avvenimento uguale. Le altre varate famose — quelle del Canalone, del Casal Piccinno, del Polvaccio e della Ciregola — e quella stessa del Battaglino fatta brillare da Gabriele d'Annunzio vent'anni or sono e da lui cantata in versi indimenticabili, restano molto lontane da questa, odierna, che per quantità di esplosivo impiegato e per tecnica di preparazione è destinata forse a rimanere unica.

Per poter affrontare in pieno la montagna, dapprima si è dovuto isolarla dalla macchia facendo agire piccole mine; indi, alla profondità di centocinquanta metri dalla cima — che si eleva per mille metri



La montagna squarciata: lo scrosciare dei blocchi di marmo e di granito dopo il brillamento della mina.

sul livello del mare — si è aperto nelle viscere del monte un cunicolo largo otto metri, alto quattro, e profondo una quarantina. Da questo cunicolo ecco dipartirsi in varie direzioni altri rami della grande galleria, strapiombanti in certi punti fino a cinquanta metri, e facenti capo ad altrettante camere di scoppio tutte collegate così con quella centrale. Lunghi mesi di studi e il lavoro di migliaia di scavatori e minatori occorsero per questa preparazione, la quale richiese una spesa non inferiore al mezzo milione di lire.

Apprestate le gallerie e le camere di scoppio, in queste ultime venne sistemata l'ingente massa di esplosivo calcolata per scuotere la montagna: circa trecento quintali di polvere nera, distribuita in tendere sacchetti di gomma collegati da una fitta rete di micce. Poi le aperture vennero ostruite con poderosi muri di calcestruzzo per evitare ogni fuga di gas al momento dello scoppio, facendovi però passare i fili elettrici per mezzo dei quali doveva avvenire l'accensione da un punto ben distante e riparato nei fianchi di un'altra montagna vicina.

Alle 10,30 del 24 luglio un'eco di buccina risuonò per le vallate del Ravaccione dando il segnale d'allarme, mentre un ardito minatore insalza sull'estrema punta del Tecchione a grande tricolore. Dopo pochi minuti di spasmodica attesa, si vede la montagna rigonfiarsi, sollevarsi come un immenso aerostato che voglia spiccare il volo, indi aprirsi lentamente e ripiegare ai lati rovesciando per le vallate un'immensa quantità di enormi blocchi, di massi informi che si abbattono coperti dai detriti, sollevando una densa nuvola bianca che avvolge tutti i picchi dell'acrocorno. Poi si dirada lentamente, tutto imbiancando intorno, e il Tecchione si rivela agli occhi meravigliati degli spettatori abbattuto, vinto. Una massa di circa cinquecento metri cubi di marmo e di granito s'è sfaldata dai suoi fianchi, generando così la più grande cava di marmo delle Apuane, che è quanto dire del mondo.

F. D. A.

Della riforma dell'organamento interno del Reich, dei paesi del Reich nella Germania repubblicana si parla... perché questa è nata, con la Costituzione di Weimar. Ma ora si tratta addirittura di sapere se questa ha ancora molto da vivere!

Bandiere dai balconi, manifesti elettorali, cartelloni sulle facciate, distintivi all'occhiello ripetono all'infinito i due emblemi popolarissimi: quello della svastica, della croce uncinata — *Nazis* ossia hitleriani — e quello delle tre frecce parallele — democrazia (socialisti e altri partiti repubblicani). Se i democratici sono avversari accaniti di Von Papen, sono contenti di lui gli hitleriani, o ne sono invece i diretti rivali? Stanno infatti Von Papen-Von Schleicher spiando la via del potere a Hitler, o piuttosto gli scavano il terreno sotto i piedi? V'è chi dice che Von Papen ha strappata la Prussia ai socialisti per prevenire i *Nazis* e non lasciarli passare nelle loro mani. Intanto tra le due

grandi masse elettorali avverrà lo scontro del 31 luglio, giornata decisiva.

Decisiva, non definitiva, perché (dato che ci arriviamo senza altre sorprese) l'indomani si porrà un altro scabroso problema: quali conseguenze trarrà il Governo Von Papen-Von Schleicher, d'origine e sinora di attività extra-parlamentare, dalla formazione di una rappresentanza nazionale di fisionomia "X"? Sino al 31 luglio hanno libero corso le fantasie più sbrigliate, come quella — per citare la più cinematografica — che già delinea la figura del Kronprinz caracollante sotto la Porta di Brandeburgo, fiancheggiato da Von Schleicher e da Hindenburg.

Qui finalmente, benévolo lettore, il mio *handicap* è ricuperato. Del 31 luglio e del suo domani ne sappiamo altrettanto... nulla fin e io. È la "X", del prossimo avvenimento, il cui volto potremo esplorare soltanto la prossima volta.

Berlino, 24 luglio.

Mymex

UNA SPERANZA CHE TRAMONTA? L'AGGIORNAMENTO DELLA CONFERENZA

In due settimane, la vita politica internazionale — le ha visto dei cambiamenti sensibili. Si è passati, innanzitutto, dall'atmosfera di fiducia in cui si era conclusa la Conferenza di Losanna a quella pesante e inconcludente di Ginevra. Scrivevamo quindici giorni fa che i risultati ottenuti per le riparazioni erano sensibili e che si poteva parlare di colpo di spugna al 90%. Purtroppo non possiamo ripetere la stessa cosa oggi, per quanto riguarda il disarmo. La Conferenza di Ginevra si chiude (ufficialmente si aggiorna) senza che alcun risultato sensibile possa essere registrato. Soltanto la tregua degli armamenti, che l'Italia aveva proposto per un anno a partire dal 1° novembre 1935, viene prorogata di quattro mesi. Per il resto formule vaghe, in cui è detto che l'aviazione, il materiale di artiglieria, gli effettivi vanno limitati, ma non c'è una cifra precisa che andrebbe operata, e tutto viene rimandato alle calendare. Infatti l'Ufficio della Conferenza si riunirà soltanto il 21 settembre, e la Conferenza dovrebbe convocarsi non più tardi di quattro mesi a partire da tale data. Anche qui una promessa vaga, come si vede, che non lascia sperare nulla di buono. Il disarmo resta dunque interamente affidato alle trattative tra i Governi e specialmente a quelle tra i *big five*, cioè l'Italia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e il Giappone, benché nella risoluzione sia detto soltanto che essi debbano trattare unicamente le questioni navali. La Germania, da parte sua, si è messa in una posizione che non stiamo a chiamare definitiva. Di fronte all'inconcludenza delle riunioni ginevrine il Governo del Reich ha fatto una precisa dichiarazione a Ginevra: se prima della ripresa della Conferenza del disarmo non si sarà proceduto al riconoscimento della *Gleichberechtigung*, del diritto della Germania alla eguaglianza, è inutile sperare nella sua presenza ulteriore a queste riunioni. Questo vero e proprio ultimatum non ha mancato di impressionare profondamente gli ambienti socialisti che dal canto loro non mancano di metterlo in rapporto, sia pur casuale, con l'ordine del giorno votato nello scorso aprile dal Gran Consiglio del Fascismo e in cui si diceva che il supremo organo del Regime si riservava di esaminare nel mese di ottobre la posizione dell'Italia di fronte a Ginevra.

Da parte nostra (e non per far gli ottimismo ad ogni costo) riteniamo che queste decise astensioni possano giovare alla Società delle Nazioni e all'opera da essa intrapresa per il disarmo. Ginevra ha virtù addormentatrici per eccellenza, e richiamarla energicamente alla realtà della vita internazionale — che è poi quella che le singole unità nazionali svolgono — è quanto mai opportuno. Nel mondo ci sono necessità di popoli e di pace che non possono esser dimenticate: la buona intesa, in fondo, può venire soltanto da una chiarificazione dei rapporti internazionali e non da formule ipocrite, quando non sono dannose. L'opera intrapresa dall'Italia alla Conferenza del disarmo, e ancor prima, si è quindi sviluppata nella sua perfetta continuità quando il ministro Balbo — il quale in seguito al cambio della guardia ha preso la direzione della delegazione italiana — ha dichiarato che l'Italia si astiene dal votare una risoluzione che — per usare una frase di Litvinoff — non è che la prova di una irrivoluzione. L'Italia in tal modo non ha assunto posizioni ultranziste perché, astenendosi, non ha dato un colpo alla possibile ripresa dei lavori della Conferenza; ma ha al tempo stesso fatto conoscere nella sua opinione che, in caso di disarmo, poggia su due pilastri: limitazione

reale degli armamenti attraverso la riduzione qualitativa, e interdipendenza delle riduzioni in terra, mare ed aria. E questo era necessario ricordare perché, sebbene nella risoluzione fossero riaffermati questi principi, e venisse rivolto perfino un caloroso saluto alle proposte del Presidente Hoover, in base alle quali si dovrebbe operare un taglio di un terzo su tutti gli armamenti, le singole parti del documento non contenevano nessuna menzione precisa, ed anzi l'equivoco permaneva così evidente che si poteva credere che si volessero colpire soltanto alcune armi: l'aviazione in modo particolare. Anche qui, naturalmente, con le dovute eccezioni da applicarsi agli Stati più armati. Infatti nel testo c'è una riserva per l'aviazione degli Stati Uniti, che pensano alle necessità belliche che derivano dal possesso delle Filippine; un'altra avanzata dal Giappone, che non ha mancato di considerare la situazione in cui si è messo di fronte alla Cina e le conseguenze che potrebbero derivare da parte americana; ed infine per l'Inghilterra, a cui la frontiera nord-ovest dell'India dà qualche preoccupazione e che sa bene che potrebbe essere anche necessaria, in seguito a eventuali esuberanze del movimento gandhista, un'azione aerea sulle popolazioni civili. Tutto questo, naturalmente, non è detto esplicitamente ma è intuitivo attraverso le involute riserve della risoluzione e le dichiarazioni che la corredano. L'ha così ben compreso il rappresentante di della Cina, Yen, che ha chiesto, almeno per il periodo in cui dall'astratto della risoluzione ginevrina si passerà alla realtà della riduzione degli armamenti aerei, che siano vietati i bombardamenti. La allusione al pericolo di una ripresa dell'azione giapponese in Cina è apparsa evidente, ma il bravo Yen non è stato accontentato: Benes, il furbo ministro degli esteri cecoslovacco, che era il relatore della Conferenza, ha trovato modo di sfuggire alla questione. E così, per quanto riguarda la limitazione dell'aviazione, la commedia è precipitata nella farsa.

Altrettanto può dirsi per la riduzione del materiale di artiglieria per cui è stato sancito il principio che deve essere limitato in rapporto alle limitazioni che verranno operate sul calibro dell'artiglieria navale. Ora, mentre il calibro dell'artiglieria terrestre normalmente in servizio si aggira sui 280 mm., quello dell'artiglieria navale va fino ai 406 mm. delle grosse corazzate. Ecco, dunque, eluso un provvedimento che mirava a colpire quei Paesi che dispongono di un materiale di artiglieria: se non si farà nulla del disarmo potrà dirsi che la Conferenza ha sancito il loro diritto ad aumentare il calibro fino a 406 mm. per l'artiglieria terrestre! Potrebbe pensare qualcuno che il rapporto fra artiglieria terrestre ed artiglieria navale e da costa sia una conseguenza del principio dell'interdipendenza degli armamenti sostenuta dall'Italia. Nulla di più armeno: l'interdipendenza degli armamenti è criterio che riguarda la riduzione sulla base dei livelli attuali e non per l'aumento di

questi. D'altronde, anche se si giungesse a ridurre il naviglio da guerra agli incrociatori da 1000 tonnellate (programma che appare oggi massiccio), bisogna pensare che questi sono armati di cannoni che superano generalmente i 300 mm. Il principio stabilito dalla Conferenza impedisce dunque, in ogni caso, la riduzione dell'artiglieria pesante mobile a un massimo di 155 mm. come era stato proposto dall'Italia, dagli Stati Uniti e da parte di tutti i Paesi che credono nella necessità di limitare l'attacco. Ecco quindi che la risoluzione che si appare sotto diversi punti di vista amorfa, anodina e inconcludente nasconde poi dei pericoli di fronte a cui l'atteggiamento astensionista del Governo italiano era la linea di condotta che dovevano adottare tutti gli Stati che antecedenemente avevano dimostrato di voler procedere nella via del disarmo. Purtroppo gli Stati Uniti e una serie di nazioni europee e sudamericane nettamente disarmiste hanno finito per accettare, pur costellandola di riserve, la risoluzione Benes. Si temeva, da parte di quegli Stati, di pregiudicare le sorti future del disarmo, e si è così favorito, involontariamente, il giuoco di chi cerca veramente di superare la Conferenza. L'adozione della risoluzione da parte di 41 Stati sui 64 che avevano aderito alla Conferenza ha dato modo a Herriot e a Simon di gloriarsi di una maggioranza raccogliatrice proprio quando veniva a mancare il consenso di alcuni tra i maggiori Paesi europei, quelli stessi di cui si era richiesta l'adesione per il Patto consultivo. Bel modo, indubbiamente, di immaginare il concerto europeo e di applicare il metodo di Losanna secondo il quale l'accordo deve essere raggiunto tra gli interessati a una data questione. A meno data la questione in esame che la questione in esame non fosse quella del fallimento della Conferenza, e Francia e Inghilterra non fossero appunto le principali interessate a ciò. Cosa questa che ci vogliamo ancora rifiutare di credere.

L'atmosfera agitata in cui si è chiusa questa che — con pietoso eufemismo — è stata chiamata la prima fase del disarmo, è aumentata anche per un fatto che appartiene alla cronaca, che, per essersi svolto negli stessi locali della Società delle Nazioni, ha avuto forti ripercussioni. Il deputato socialista Renaudel, pronunciando insolite parole contro l'Italia in sede di Conferenza dell'Unione interparlamentare, non ha certo giovato né alle sinistre francesi di cui è l'emissario e che hanno affermato spesso di non voler rapporti tesi con l'Italia, né al suo Paese, né alla riunione di cui faceva parte. In seguito all'energico intervento del ministro Balbo presso il Segretario della Società delle Nazioni l'Unione interparlamentare è stata defenestrata dai locali della Lega, il gruppo italiano si è allontanato dall'Unione, e questa è apparsa in assai cattiva luce, anche per la mancanza di energia del suo presidente. Anche in questa occasione l'Italia ha invece dimostrato di saper tenere i nervi a posto: la soddisfazione è stata pienissima con la cacciata dei mercanti dal tempio, che è da augurarsi possa servire in seguito ad ospitare della gente desiderosa di lavorare all'intesa tra i popoli e non degli insultatori senza coraggio e senza cervello.



Edoardo Benes. (Caricatura di Dorso)

SOSTA IN NORVEGIA

Piegando la sua carta geografica, con l'estrema punta tocca Roma. È immensa e deserta. Due milioni di abitanti. D'estate li vedi scuotere le penne sotto il sole della mezzanotte, come pinguini sulle banchine dei fiordi, gli ultimi parapetti d'Europa verso il nord. Ogni norvegese allora diventa uomo d'acqua, tale è il risveglio liquido del suo paesaggio di cristallo, le bocche di mare straripanti, gli alberi impazziti di gemme, tutte le trasparenze dell'atmosfera corse da brivido di vita, dove penetra il raggio verde dell'aurora boreale.

Senonché questo sole della mezzanotte somiglia esattamente a quello di tutti gli altri paesi, con la differenza che guardando l'orologio non sai se siano le dodici o le ventiquattro, amletico dubbio che costa terribilmente caro alle tasche dei turisti. I norvegesi, seccati della loro semestrale meraviglia estiva, finiscono con lo sbarrare le finestre per aver un po' di buio e dormire.

La loro *season* è l'inverno.

Allora comincia il carnevale di neve. Come nei quadri di Brueghel è una popolazione bionda in una mascherata di costumi a vento che si butta giù dalle cime delle cordigliere sul binario mobile degli sci. Lo sci è vecchio quanto la neve, e la Norvegia la sua patria. I bambini nascono con gli sci ai piedi. Nel ciclo mitologico dei Lapponi, vi erano il dio e la dea dello sci i quali volavano rasente gli abissi mediante due assicelle di legno assicurate ai piedi da cinghie di cuoio di foca. Se lo sci è il mezzo più veloce fino a oggi conosciuto, di andare a piedi, il norvegese è il popolo più veloce del mondo. Tutti vanno sugli sci: donne, ragazzi, preti, soldati. Il carico si fa sulle slitte. Allora sono lunghi convogli guidati dai gondolieri delle nevi, al traino delle renne, i silenziosi cammelli delle zone artiche. D'estate le abban-



Il mercato del pesce a Bergen.

di sotto, e poi ci pensa lei con le corna!

Delle volte sulle piste del nord, passano come visioni di fenomeni polari. L'ombra di una renna traversa la radura da una estremità all'altra, così silenziosamente come le piume dei car-



Case invernali in Lapponia.



Un pastore lapponese con la sua renna.

donano sulla montagna, d'inverno le riprendono con le mute dei cani, le imprigionano al laccio, e le dividono a branchi, secondo la marca del proprietario bollata sulla natica. La renna è docile e servizievole, ma se s'inferocisce guai! Non ci si salva che gettandosi sotto la slitta. Se i nervi non le passano, monta la guardia finché ti tiri

dì sul vento. La bestia ti aspetta al varco, ma non è per farti del male. Ti viene vicino, timida, perché ha fame, e implora che tu la prenda. Dove arri-

va la renna si vede l'uomo. Sono due amici che camminano insieme i deserti di ghiaccio.

E quando nei sentieri più remoti non si vedono né uomini né renne, ci sono le betulle nane con le foglie invernali gialle e rosse che accendono una grande fantasia dorata fra neve e cielo, per cui i pittori impazziscono davanti a tale miracolo, capovolgono la loro sensibilità e non riescono a scoprire il segreto.

La Norvegia sembra allora veramente il paese del mito e del colore, dove orsi di caucciò giocano a palla in una primavera di villaggio polare.

Ma non è difficile, fra gli orsi di neve che i ragazzi costruiscono, trovarne qualcuno vero la mattina, che bussa alla porta delle case di legno per partecipare al consorzio dei vivi.

Attraverso questa familiarità di uomini e bestie, entra per la prima volta l'immagine del polo nello spirito avventuroso dei ragazzi. Hanno visioni e fenomeni di attrazione magnetica verso le zone dell'Artide, un paese di fiabe con le sue popolazioni di orsi, di foche, di pinguini, e di uccelli polari. Le baracche che Nansen e Jannensen costruirono per svernare nella terra di Francesco Giuseppe sono imitate nei loro bivacchi sulle montagne, tra fuochi e battaglie di neve, per una spedizione a un'Artide da Luna Park.

Il nome degli eroi che tornano dopo due anni fra i vivi, quello dei volati al soccorso, spariti nell'infinito, quello dei naufraghi malinconicamente tornati ad approdare alla vita



Nave vichinghe nel museo di Oslo.



BRANCO DI RENNE IN LIBERTÀ PRESSO UN FJORD NORVEGIESE



SCUOLAMENTO DI BALENE PESCATE NEL MAR DI NORVEGIA



PAESAGGIO ESTIVO TRA I FIORD E I FIUMI DELLA NORVEGIA SETTENTRIONALE



STUDI
DI FOTOGRAFIA
ARTISTICA
IN PESCHERIA



FOTOGRAFIE
DI
ACHILLE BOLOGNA



POMPEI: INGRESSO DA PORTA MARINA



LA VIA DELLE TOMBE A POMPEI

(Fotografie ENIT)



Famiglia di lepponi sulla soglia della tenda d'inverno.



Piteavese costumi da festa dei contadini norvegesi.

amara, compongono le loro storie e la loro vocazione, per cui a diciott'anni si trovano esploratori. Trygve Gran ne aveva diciannove quando andò col capitano Scott al Polo Sud per la Nuova Zelanda. Abbiamo pescato Gran dal fondo della Norvegia. La casa di questi esploratori è grande quanto una mano, essi trattano il Polo come se si vedesse dalla finestra, e progettano di volare fin lì, discendere e tornare a piedi, come se fosse una villeggiatura. Amundsen con un battello lo ha già fatto. Gran vuole tentare con l'aeroplano. Già fece esperimenti al tempo delle ricerche del Latham.

Quando non possono altro, sono pescatori o armatori. La loro vita è un martirio: gelo, tubercolosi, solitudine. Nessuno parla. Tutti pensano. I pescatori fanno un mestiere orribile, e tuttavia sono pazienti come filosofi. Bergen è fatta così: barche, battelli, banchi di aringhe e di merluzzo, case annessiche, un po' olandesi un po' tedesche, gente sulle dighe che aspetta il ritorno della pesca. C'è un museo zoologico con scheletri di mostri preistorici, ci sono scienziati e poeti, di mestiere pescatori, che hanno la casa piena di reti, telescopi, libri, bussole, slitte, e qualche volta una donna.

Bergen fa pensare all'altro Polo del mondo, alla piccola Bouvet, città delle zone antartiche, posta al 70° parallelo, fondata da norvegesi che hanno emigrato da un'estremità all'altra del globo, maestri di focina nella pesca delle balene. Fu Amundsen la prima volta a guidarli fin là.

Ecco una Norvegia fuori turismo che pochi in Europa conoscono. Quando la guida conduce le carovane a Oslo, si sente subito la capitale: con un re e una regina chiusi in un palazzo che guardano la sentinella morta di gelo, la quale a sua volta guarda loro; negozi con vestiti da palombaro, un grande albergo moderno, dei teatri di prosa novecenteschi — non si rappresentano melodrammi a Oslo, perché preferiscono la musica pura —, delle donne bionde all'idronele dei Vikinghi, e dei caffè ove servono i *smørbrød med rabliff og egg*, pasto da canarini nella bocca di questi elefanti delle nevi.

Non ci sono monumenti a Oslo, ma tutto l'Old Norsk è presentato in un villaggio

tipo che racchiude il folclore della vecchia Norvegia.

I loro padri Vikinghi non sono più una leggenda da quando hanno scoperto tre navi a centoventi chilometri da Oslo, sotto colline di sepolture che risalgono a novecent'anni fa. Sono enormi gondole a cigno nero, le prime a vela quadrata germanica naviganti verso il nuovo Mondo. Appartengono all'epoca dei Vikinghi, i nomadi Normanni che per esuberanza vennero quasi dopo il mille, da pirati mutatis in guerrieri e in eroi, gettarono gli idoli a mare, e impugnarono il timone della tradizione artica, scoprono il Labrador. Era costume che i re e le regine si facessero seppellire con le navi, le slitte, i tesori e gli eroi, quindi si potrà comprendere che importanza storica e archeologica ha avuto questa scoperta, non inferiore a quella delle nostre navi di Nemi.

Ben più conservate e adatte alla ricostruzione del primitivo Norge sono le *gaar*, specie di fattorie con sculture ingenuissime in legno, e decorazioni a caratteri runici, piantate in mezzo alle pianure norvegesi, su palafitte alte da terra per impedire alle fiere di assalire di notte. All'interno i mobili massicci, e i letti barbari scolpiti con una drammatica fra buddista ed egiziana, sono ora adorni di vasellami in peltro e terracotta ove servivano l'*M* - la birra - o il *gill* - la suppa. In queste *gaar* basse e tarchiate non si può stare che a letto, con i braceri che ardono al centro.

Staburet sono le malghe per il grano e gli attrezzi di lavoro. L'erba cresce sui letti e la vacca ci pascola sopra come nelle vignette delle fiabe per ragazzi. Le prime chiese cristiane risalgono al 1200, fabbricate con tronchi di abete uno su l'altro, in una bizzarria di navate, archi acuti, logge e campanili che ricordano le miniature delle grandi cattedrali gotiche in sughero. Han trovato modo al Folk Museum di collocare, fedelmente com'era, la casa di Ibsen. Sulla porta a bussola di vetro la targa d'ottone: Doctor Henrik Ibsen. Come si vede il farmacista! Dentro, le stanze sono piene di mobili orribili, di sedie imbottite borghesi, di tedaghi ripugnanti. La mediocrità dell'uomo in pantofole, il gi-

gante addomesticato entro quattro pareti, riservato, metodico, esatto, misogino. Non c'è che una cosa viva: un grande ritratto a olio di Strindberg. Non si vedevano mai, e si amavano. Ibsen era precisissimo. Si poteva regolare la sua vita con l'orologio alla mano. Alle due passava davanti al caffè per la camminata quotidiana. Gli studenti non lo capivano. Una volta ne bastonò uno che lo fece sdrucciolare per la strada. Era piccolo, tozzo, scontroso, con una testa da leone e dentro, un vulcano.

A Oslo quando si chiede dei vivi, non ci sono mai. Hamsun irreperibile, Bojer viaggia il centro Europa, la Undset è confinata a Lillehammer, in fondo alla Norvegia. Knut Hamsun è un contadino di genio, non nel senso comune, poiché i contadini norvegesi sono stati sempre libri, classe elevata che lavora la terra, ma ha dominio, case, danari, istruzione, educazione e circoli. Hamsun è autodidatta, cresciuto in un'isola quasi vergine, vicino alla natura, per cui è l'unico che porti nella letteratura il senso panteistico della vita coi suoni e colori e voci che lo hanno penetrato interamente. Egli è l'antagonista di Ibsen che combatté e ingiuriò una volta, presente a un suo discorso.

Bojer è meno grande di Hamsun, ma è il narratore fine, lo stilista della Norvegia. Sigrid Undset è la coscienza cattolica che accusa i suoi di essere abiuri.

Di quali forze mistiche non è capace questo taciturno paese? E di quali rivoluzioni. Guardiamo i morti. Un cimitero protestante com'è differente da tutti gli altri del mondo! Sembra un parco, e ogni tanto una tomba; Nei viali i bambini giocano, mentre seduti sopra una panchina i grandi leggono la Bibbia all'ombra dei morti, senza tristezza.

Guardo intorno: non il cimitero gli abeti stellati di neve sembrano alberi di Natale coi lumi accesi... Mi scuoto. Riprendo il treno verso l'estremo nord. In Norvegia si può girare sette giorni e sette notti di seguito senza veder mai fine. Il treno arriva al Polo. Troverò tre case e un orso, un film di Greta Garbo, il caffè di Amundsen, e i guerrieri vikinghi dipinti sulla facciata...

MANLIO MISEROCCHI



La tomba di Ibsen a Oslo.

Addio, principessa!

novella di Guido Milanese

Era sfuggita al massacro di tutta la sua famiglia per la stessa ragione per cui talvolta l'artigiano d'un falco precipitato su di una nidata non riesce ad abbracciarla tutta. Quando l'eccidio era avvenuto, e cioè nel 1919, ella non aveva che nove anni, l'età in cui lo scalpello del ricordo troppo facilmente affonda nella molle pasta della memoria lasciando incisa tutta una vita, come l'albero adulto conserva le tracce delle scorticature subite dal arbusto. Da una folla di marinai e contadini, senza grida, quasi senza tumulto, in una fretta feroce e definitiva, il principe Sergio suo padre, la principessa Olga sua madre, uno zio, fratello maggiore e due cugini, erano stati ricacciati di stanza in stanza, condotti nelle cantine del castello, alienati con la fronte rivolta ad una parete e simultaneamente uccisi con un colpo di rivoltella nella nuca.

E rimasta sola della storica famiglia dei Wrankine, dopo il saccheggio, l'orgia e l'incendio a sera ritrovata, non sapeva bene come, in una piazza rigurgitante d'esseri indemoniati, dove qualcuno, indicando lei, aveva chiesto ad un tale, che per esser molto costellato di stoffa rossa e maestosamente ubriaco si rivelava alta autorità, che cosa dovesse farne.

— Lasciamola crescere; — aveva sentenziato l'individuo esaminandola con uno sguardo da mercante di schiavi esperto nel saper valutare dagli acerbi segni dell'infanzia il valore futuro della sua merce — vedrai che bella «.....» ne faremo!

E in risposta ad un'altra domanda espressa forse da un piccolo cenno tolto da una mimica d'oscena feroce,

— No, no... Al servizio dello Stato, — aveva soggiunto con un ghigno. — Io me ne intendo: vedrai, vedrai tra qualche anno...

Privilegiata con la ragione N. 2, ella, Sonia Wrankine, fu costretta a frequentare una scuola stabilita in un'antica chiesa dove con interminabili crocicamenti di dradio inframmezzati da visioni cinematografiche d'un semplice selvaggio, le venne insegnato che il mondo non era stato creato da colui che gli odiati borghesi avevano chiamato Dio, ma che era nato da solo attraverso combinazioni chimiche di elementi costituiti da loro stessi e sotto la spinta d'azioni fisiche forti d'una loro esperienza nel foggia la materia in palle enormi e avviarle in chiuse orbite attraverso gli spazi. La vita nelle sue infinite forme era sorta da fermentazioni sviluppate da umidità e calore, secondo ricette che dovevano risultare molto chiare ed esplicite per le ragioni N. 1 e N. 2. E a morte le ragioni N. 3 e le ragioni « niente...!... I cretini del Dio!...

L'uomo non era altro che una di queste ricette. Ciò che gli esecrati «Diatisti», definivano il suo patrimonio morale, una risibile scemenza: altra e più risibile, la religione. L'amore, un libero accoppiamento: la famiglia, un assurdo. Bisognava rispettare, sì, la combinazione biologica da cui originava la nascita, ma non i genitori, la sua causa prima. Insomma, una sola fede, Dei e Santi del Comunismo: spirito, nulla, tutto materia e scienza; e ogni più formidabile perché trovava il suo «ecco qua», pronto in tabelle di facile lettura per occhi razionalisti, resi straordinariamente perspicaci da lenti fatte di lame di sange.

Anno per anno ella vide intorno a sé molte giovanette della stessa sua ex condizione, intristire, ripiegarsi, cedere, assumere un sorriso avvelenato, maniere e linguaggio sfrontati, immergersi precipitare nella marea d'una così detta redenzione in cui i migliori redenti avrebbero potuto esser premiati con l'onorifico diploma di bestia.

Se assimilando molto bene la ragione N. 2 e poi la N. 1 — la migliore: quella di cui beneficiavano soltanto operai e soldati — assegnate nella sua nuova qualità di allieva della Scuola Politica, ella era divenuta bellissima, la sua anima trappolata dall'orrore conservava stretta la memoria del dolce passato e intatto il culto di tutte le cose elevate, semplici, pure, insegnate da sua madre e che per esser credute non avevano bisogno della rivoltella, bastando loro una carezza e un sorriso.

Sentiva quanto per uno spirito non nato vile siano assai più dolorose le catene al pensiero che al corpo. Se il Dio chimico e massacrato sorto dalla putrefazione della scienza predicava dall'alto d'una nuvola di vapori di sangue che la donna era morta per sempre, sostituita da una bestia di lupanare alla portata di tutti, si proclamava da se stesso il vero Anticristo presagito dagli antichi profeti. E se ella era costretta dalla minaccia della fame e della morte a fingere d'ascoltarlo, ne sottolineava ogni parola con una esecrazione non mai affievolita. Ordinata ad assegnare alla femminilità un prezioso valore spirituale come avveniva nel passato, fermamente credeva che per giungere alla donna, l'uomo dovesse sempre varcare uno spazio difficile e salire qualche gradino.

Ab, come le apparivano ora disperatamente sublimi, alte in uno spiraglio di cielo aperto tra nuvole di sterminio, le parole evangeliche che San Matteo... *Io vi dico chiunque guardi una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio in cuor suo...* offriva alla donna come massimo atto d'ossequio da questa ricevuto attraverso tutti i tempi!

E l'idea che da un giorno all'altro venisse precipitata giù per la scala dell'abbiezione come tutte le altre, le dava un duplice raccapriccio: allo spirito e al corpo. Ma nel volto, nel mantello, nel linguaggio tradivano minimamente il suo interno martirio. Sfinge dalle chiare iridi irradiate d'azzurro, dalle sopracciglia sottili come ridotte così dall'artificio, dal profilo delicato e al tempo stesso severo di preziosa icona antica, dalla pelle tanto diafana da bastar da sola a dire la nobiltà dell'origine, la sua espressione si manteneva sempre fissata in maschere d'impossibilità in cui sembrava che le linee della gioia e del dolore non potessero mai trovar posto: uno zero assoluto dell'anima...

— Eh, lo dicevo io! — sentenziava il bipede ancora molto costellato di rosso che all'incirca dieci anni prima era stato arbitro della sua sorte. — Che occhio, il mio!... Bellezza perfetta... E poi, temperamento frigido... la miglior cosa per gli uomini...

Ragioni per le quali, un giorno, Sonia Wrankine fu ufficialmente addebita ai servizi diplomatici: forbida denominazione caratterizzata da un numero segreto di matricola e da una di quelle ibride parole composte con le prime sillabe di altre e così caratteristiche nell'esprimere come una mutilazione di vita, così sovieticamente sinistre...

La sparuta e vecchia donna che insegnava il russo alle due bimbe del Consolo francese, dichiarò un giorno a questi di non poter più oltre proseguire in tale incarico. Doveva recarsi lontano, in un luogo di cura dipendente dallo Stato — disse; e la nebbia della menzogna, divenuta abitudine, offuscò pochissimo il suo sguardo di grama bestia troppo battuta. — Non erano ammesse progredire nella data della partenza... Non presentarsi a tempo significava perdersi il proprio tempo... Ma avrebbe pensato alla stessa a trovare una ottima sostituitrice... Oh, molto meglio di lei!... Sonia Wrankine sarebbe

stata subito adorata dalle bimbe... Si chiamava così... E non avrebbe certo fatto rimpiangere lei!...

In questo disse il vero. Da molto tempo il Consolo era vedovo e i cipressi della sua memoria accennavano già ad ingiallirsi un poco su di una lapide lontana su cui egli stesso veniva definito inconsolabile. Ben presto la presenza di Sonia nella sua casa gli sembrò troppo breve... Per non perder nulla di lei, assisté alle sue lezioni e pareva proprio lui il più attento allievo, benché conoscesse perfettamente il russo... Invitava a qualche tè — per dovere — e poi a colazione — per riconoscenza —, e poi a pranzo — per... —, tutto in amore è graduale ascensione verso quel tale attimo-vertice da cui s'inizia inesorabilmente la discesa — gli apparve naturale. Sfidarle una mano, stringergliela brevemente, e poi di più, fino a quell'indugio che traduce ciò che la bocca non dice ancora, altrettanto.

Ma Sonia sembrava non avvedersi di nulla, come considerasse se stessa una cosa senza anima, una statua che può soltanto rispondere col gelo del marmo o del bronzo al tepore d'una carezza.

— Signorina, — le disse un giorno l'uomo fissandola nelle pupille con uno sguardo appassionato — non mi è più possibile frenare un sentimento che ormai...

— Mi chiami «compagna», — ella interruppe senza alterare l'impassibilità del volto. — E non parli di sentimenti. Qui non esistono. N'è prova il fatto che il «Ministero dei Sentimenti», non è stato istituito. Lei appartiene a un mondo lontano dal mio, come Giove o Marte dalla Terra.

— Mi perdoni: lei forse esagera... Sta in lei l'usuale ogni distanza. Vuole essere la mia «compagna» nel senso legale che il mio mondo, come lei lo chiama, attribuisce alla parola? Volei esser la seconda madre delle mie bambine?

Per la prima volta la statua sembrò animarsi. Gli occhi le batterono e divennero lucidi: il suo petto s'agitò come accogliesse una vita nuova entratavi in tumulto. La voce solenne si ruppe in calma, dando l'idea d'una bruciatura irrimediabile.

— Crazie. Ma sarebbe la morte d'entrambi... Per incidente: ben inteso... Qualche pesante camion investirebbe all'angolo d'una strada l'automobile in cui fossimo io e lei... o il serbatoio della benzina improvvisamente esploderebbe... o questa casa si incendierebbe fortuitamente e di notte... o qualche demente colto da crisi sanguinaria...

— E diamine! Lei sa bene che qui io sono il rappresentante d'una grande Potenza...

— Senza dubbio: ma lei non sa chi sia io.

E sempre con quel suo tono di voce che sembrava levarsi lento come da una cenere d'anima, lo disse: spigli; mandata lì per divenire la sua amante e rovistare nella sua corrispondenza ufficiale, ricopiarla, carpirgli ogni segreto. Tempo, due mesi: l'insuccesso, la morte.

— E lo dice così? — balbettò impallidito il Consolo, mentre rifletteva che un tal limite doveva essere molto prossimo. — E allora?

— È semplice. Morir sola.

L'uomo la guardò a lungo agitando le labbra e contorcendosi le mani. Morir sola: due parole che erano come un muro contro qualsiasi soluzione. E mentre dal fondo della sua coscienza respingeva con orrore l'idea di far precipitare i suoi sentimenti in uno scellerato ricatto in cui egli avrebbe potuto prender tutto e non dar nulla, gli sembrava veder dentro quel muro gigantesco la figura della giovane donna e risplendere come di luce extramurana.

— Non mi guardi così — ella mormorò. — Il nostro regime ha il grande vantaggio di non far attribuire più il minimo valore alla vita. È intrinsecamente distruzione. Gli entomologi non ci hanno mai detto che la formica si disperdi per essere così esposta al piede di un qualsiasi passante. Che conta

mai un puntino nero o un gruppo di puntini neri rimasto immobile in un'orma?

Una pausa: una sua tranquilla domanda prima con gli occhi e poi con la voce:

— Non capisce?
— No.
— Debbò tornare?
— Suppongo che il non tornare significherebbe per lei...
— Certamente...

— Torni, — egli quasi gridò. — Torni: mi torturerò il cervello: escogiterò una qualsiasi maniera per trovare una via d'uscita... Ne parlerò al mio collega americano. Vedremo. Ma torni.

— Sta bene — ella consentì come se la cosa non si riferisse al proprio destino. — Sta bene.

In un paese d'odio verso i capitalisti era giunto che il Console degli Stati Uniti godesse d'un prestigio quasi illimitato, data l'affluenza di capitali di cui era arbitro. Carattere giocando, sembrava dare alla vita il valore d'una continua farsa alla quale assistesse comodamente seduto nel palco più costoso di tutto il teatro. Non pareva avvedersi se spesso la farsa si cambiasse in tragedia...

Due volte diversato, l'argomento donna gli faceva affiorare sulle labbra un risolino beffardo che compendeva succinte riflessioni, neanche meritevoli d'essere espresse in parola. Secondo lui, si poteva parlare di queste cose soltanto dopo vari frizzanti cocktail.

— È semplice, — egli disse al suo collega venuto a confidarsi con lui e a narrargli la propria angoscia invocando il suo aiuto. — Lei vuol salvare questa Sonia Wrangine? Io faccio il massimo che sia in mio potere. Non v'è che un mezzo...

— E cioè?
— Consigli la ragazza a dichiarare a coloro da cui dipende che non l'è possibile eseguire la sua missione, perché... Rimanga tranquillo: comprendo il suo stato d'animo...

— Perché?... Dica, dica...
— Perché è già la mia amante. Diverranno agnellini: mi offriranno anche di condurla in America, — aggiunse con poco tatto, gettando in viso al collega la propria onnipotenza.

— Forse non ci siamo ben compresi — ribatté l'altro piuttosto seccamente. — Io l'amo: non saprei dire parole avvilenti, che d'altronde sarebbero respinte da lei con disgusto.

— Siamo a questo? — sorrise l'americano.
— Lei s'è dunque imbattuto nell'ultima onesta di questo paese? Ebbene: lasci fare a me. Non le dica nulla. Penserò io a informare quei messeri. E Lei mi perdoni il mezzo e la cruda menzogna. La salveremo. la salveremo...

In un antico salone deturpato da tramezzi di legno dove alle dorature e ai dipinti del soffitto facevano riscontro i mozziconi di sigarette, le espettorazioni e il fango del pavimento, le Autorità preposte ai servizi delle informazioni, ricevevano il rapporto quindicinale dai loro subordinati. Come si fa con pollame di razza diversa, i tramezzi separavano le varie categorie d'informatori, i quali venivano fatti uscire successivamente per essere spremuti a bassa voce, avanti ad un tavolo occupato da uomini e donne, eterni schiavi, tutti, della sigaretta. Fisionomie te-

tre, sorrisi muscolari non alimentati dallo spirito, sguardi da febricitanti e obliqui come in continuo sospetto l'uno dell'altro, uguali nelle espressioni e nei gesti come tutti fossero stampati in serie, a colpi secchi, dalla macchina del razionalismo, davano idea immediata d'una unità mostruosa, rigonfia nel cervello e morta nel cuore.

— Brava! Proprio brava! — disse a Sonia Wrangine il presidente, accogliendola con un sorriso accennato da un breve scoprimento di denti e facendole cenno di sedersi. — Però, potevi informarci dei tuoi propositi, così d'avere di una buona compagna. Sai, non è un rimprovero questo...: un'amichevole osservazione.

— Non capisco.
— Perfetto. Compagna, sei un capolavoro. L'avevamo indicato un pesce piccolo e tu ci porti invece il più grosso di tutti.



— Allora tutto è chiaro. Tu hai parlato e cioè ci hai trahiti...

— Ripeto: non ti capisco.
— Bene. Ora basta. Che notizie?
— Nessuna.

— Tu scherzi, compagna. Le notti son lunghe abbastanza per dar tempo "anche", alla parola. Il prestito...

— Il prestito?
— Ma sì: il prestito americano... Che ne dice il tuo amante? Compagna, diventi ridicola: e ti rammento che per te la cocaina sarebbe colpa grave.

Intorno al tavolo le facce si sollevarono e tutte mostrarono occhi sballati e il labbro inferiore sporto come fittassero un qualche cosa d'imprevisto, ma buono. E le sigarette diedero un nervoso sovrappiù di fumo.

D'altronde, — proseguì l'uomo con una voce carica di significati grassi — meglio cento volte l'americano che il francese, non è vero, eh, compagna?

Sonia comprese finalmente: e un improvviso pallore accompagnato da una quasi im-

perceptibile tremito dimostrò che tutto il sangue le affluiva al cuore. Era questo il mezzo di salvarsi offertole dal Console francese...

— Non ho amanti — disse. — Non ne ho mai avuti.

Le donne lanciarono una grande risata stridula, ripetuta in tono minore dagli uomini.

— Ma che cosa ci racconti, compagna? E non l'avevamo dunque ordinato d'avere per lo meno uno? Parli sul serio? Non ci far perdere tempo... Abbiamo notizie precise su di te. Sei l'amante del Console americano. Non si riesce a capire perché neghi un fatto così vantaggioso per te.

— Perché è falso.
— E allora, compagna, — gridò stizzito l'uomo — in che maniera ci hai serviti in questi due mesi? Che hai fatto? La donna onesta, come dicevano i borghesi? — e quest'ultima domanda fu accompagnata da un'occhiata a destra e a sinistra come per significare ai due settori di compagni e compagne: — Ma che è matta?

— Se rispondessi che ho fatto semplicemente la donna, non mi comprendereste.

Infatti l'uomo dimostrò di non comprendere. No: non comprendeva nessuno. Frase scema: da prosa zarista. E tutti gli occhi s'aguzzarono tra le ciglia socchiuse: tutte le narici si dilatavano.

— Bada: tu segni la tua sorte. Dunque dichiarai di non essere l'amante del Console americano, benché ciò ci venga affermato in modo sicuro, né sai dire perché tu non abbia eseguita la tua missione... E così?

— E così.
— Ribelle? — insinuò una donna.

— Forse — fu la risposta: e tranquilla; come non implicasse condanna. — Forse: mi rifiuto di credere che non si possa vivere che in prostituzione.

— Allora tutto è chiaro. Tu hai parlato e cioè ci hai traditi... Ma come hai saputo dissimulare bene per tanti anni... Silenzio: e il fumo delle sigarette infittì, affrettatamente emesso da bocche contorte e narici vibranti.

Nella gola del presidente si udì come la sorda ripetizione d'un qualche cosa che sembrava essere insieme un riso e un ringhio.

— Per di più — questi ingiunse a Sonia indicandolo con gesto sinistro una porta alle di lui spalle. — Va pure...

Ella si levò: fece alcuni passi: si soffermò: osservò ad uno ad uno i volti, tutti girati verso di lei come girasoli di ferocia.

— Maledetti sciacalli — disse. — Non vi riuscirà mai d'uccidere l'onestà...

— Sta tranquilla, cagna zarista — ribatté il presidente levandosi a sua volta e spingendola violentemente verso la porta che subito aperta — richiusa lasciò scorgere una breve visione di breccia dalla rossa manopola calata ad afferrar la preda. — Vi riusciremo, vi riusciremo... Addio, principessa... Occupa di nuovo il suo posto. Accese un'altra sigaretta.

— *Sabakie sabakia emerte* — brontolò. — Al cane, morte da cane...

Tutte le teste annuirono: meno quelle delle donne rimaste immobili a fissare un qualsiasi punto del tavolo dove non v'era niente...

Giulio Silvestri



Il passaggio da Nuova York: il ricevimento offerto ai rappresentanti dell'Italia sportiva dal sindaco James J. Walker. (Che è il primo dei tre personaggi al centro; il secondo è il nostro console generale comm. Emanuele Grassi; l'altro che parla davanti al microfono, il grand'uff. Generoso Pope.)



Incominciano le incursioni nella vicina Hollywood: Harold Lloyd e Douglas Fairbanks (al centro), due divi dello schermo che avrebbero più d'un titolo sportivo per essere inquadrati nei ranghi olimpionici, in visita al villaggio giapponese.



Anche Tom Mix ha voluto porgere il suo saluto ai quasi colleghi d'allenare. In questa fotografia lo vediamo circondato dagli sportivi indiani i quali improvvisano in suo onore un originale concerto.



Anche il mare ha le sue «star»: ecco una celebre campionessa del nuoto, la svedese Ingeborg Sjöquist.

IL RADUNO DE ALLO STADIO DI



La Broadway di Los Angeles parata, in onore degli ospiti.

OLIMPIONICI LOS ANGELES



Le squadre ippiche di tre nazioni — Svezia, Giappone e Olanda (da sinistra a destra) — finite sul campo del Riviera Country Club di California prima di un emozionante saggio collettivo.



Il famoso polista Paavo Nurmi, che accompagna la squadra finlandese come inviato speciale di giornali del suo paese.



bandiere di tutte le nazioni partecipanti alle Olimpiadi. (Foto Quilietti a B.F.A.)



I rudi allenamenti e le preoccupazioni per le imminenti gare non hanno il potere di diminuire il gagliardo appetito degli atleti. Ecco un piccolo gruppo di campioni nordici in uno degli esercizi preferiti: l'assalto alla colazione.



Dopo diciassette giorni di mare, la squadra indiana di hockey prende possesso della piccola zona ad essa assegnata nel colossale villaggio olimpionico.

BOUCHER, MANET E PICASSO IN TRE MOSTRE PARIGINE

Boucher, Manet, Picasso: le tre mostre più importanti con cui Parigi ha chiuso la sua stagione artistica. Tre secoli si è arrischiato a scrivere qualcuno. Ma è possibile trovare artisti rappresentativi di tempi così complessi, pieni di diversità e anche di contraddizioni, come quelli dell'Ottocento, o questi del primo Novecento? Paul Valéry, immaginando un "Trionfo di Manet", — nella prefazione al catalogo della Mostra — ha messo in evidenza, a maggiore gloria del pittore ottocentesco, la grande varietà d'inclinazioni e anche il totale antagonismo — da Zola a Mallarmé — di coloro che lo amarono e lo sostennero.

Ma il miracolo di riuscire a conciliare, nell'ammirazione, uomini così diversi, non vuol ancora dire compendiarne il genio. E non parliamo di Picasso. Chi s'azzarderebbe a dichiararlo rappresentante del nostro tempo?

Francesco Boucher, sì, è tutto il suo secolo.

Ecco la bella Luisa O'Murphy, distesa nuda, il ventre all'inghiò, le braccia sul guanciale entro le quali posa il volto giovanile, tutta molle e sinuosa, freschissima e carnale, chiusa dentro un impeccabile giro di linee che le contornano il dorso, le reni opulente, i tondi polpacchi. Essa è la cortigiana! — della cui rara bellezza il Casanova, nelle sue Memorie, si vanterà scopritore — assunta da poco al "Parc-aux-Cerfs", nel Castello di Versailles, tra le belle che il Re Luigi XV vi tiene raccolte: ritratta in modo delizioso. Questo è il dipinto di Boucher



BOUCHER. - La colazione.

tutto predilige lo spettacolo del corpo femminile.

E quel che massimamente piace è che con tal sapore di verità il dipinto riesca come saturo dell'atmosfera del suo tempo. Scetticismo e galanteria, sponsorizzazione e grazia, sensualità liberamente traboccante, e sopra ogni cosa, eleganza e decoro. Nessuna stitichezza, si attagò mai con tanta unità, raffinemento e compiutezza di stile. Fu l'estremo fiorire di una civiltà artistica prossima all'esaurimento. Boucher la compendia interamente. L'arte di lui, anche quando non viene esplicitamente destinata alla decorazione, è sempre rivolta in leggiadria, ornatezza, e singolarmente adeguata all'architettura e all'ammobiliamento del tempo, tanto che quasi non si può immaginarla distaccata. I suoi dipinti non vivono tanto per la loro intrinseca poesia, quanto in funzione di questo complemento ornamentale.

E come è l'artista forse più rappresentativo del suo tempo, così Boucher rimane uno di quelli più "francesi", che si conoscano. La sua stessa sensualità, franca, grassa e perfino un po' materiale, ma contenuta sempre in eleganza, è tipicamente galoise. In sostanza il genio francese, appropriandosi i più vari elementi, e specialmente italiani e fiamminghi, ha costantemente mirato, pur nelle sue secolari mutazioni, a modularsi in atteggiamenti di urbanità e d'eleganza. Lo stile gotico, che è sua creazione originale e che costituisce l'ordito fondamentale del suo gusto, resta l'esempio tipico di questa attitudine a tradurre le proprie aspirazioni in squisitezza e confidenza di forme.

Così Boucher. Tra Poussin e Ruysdael, tra Correggio e Hobbema, e soprattutto giovandosi della grande lezione dei veneziani, egli ha ricavato quest'arte sua: tutta facile, lieve e un po' convenzionale, ma pur così adorna, aggraziata e supremamente francese. Per questo appunto Diderot, infatuato del ritorno all'antico,



PICASSO. - Natura morta.

lo criticava acerbamente, e Renoir invece lo amava moltissimo. Renoir, il quale diceva a Vollard, nella sua parlata tutta libera e familiare: *Un peintre, voyez-vous, qui a le sentiment des lions et des fesses, est un homme saavé.*

Dolcezza di questa estate parigina, non tutta serena, ma rotta da piogge brevi e sempre un poco sfiancata e velata di fumi. In così mutabile atmosfera la bellezza della città piglia la sua raffinatezza suprema. Bianchi d'avorio, grigi di piombo, verdi aceri, neri d'asfalto e azzurri di perla: ecco i colori di Parigi. E sono i colori di Manet. L'omaggio a Manet si direbbe che s'è voluto apposta farlo nel punto che più gli conveniva. Sulla terrazza delle Tuileries, di faccia a Piazza della Concordia, dove l'eleganza della metropoli tocca la sua perfezione: tutta slancio, nervature, segni brevi e veloci perduti in un immenso campo di luce. E le automobili senza fine disegnano intorno alle fontane e all'obelisco un continuo arabesco di linee nere e guizzanti che allacciano fra loro le architetture distanti e si buttano come frecce su per il viale dei Campi Elisi.

Né dentro le sale de "L'Orangerie", la nostra impressione muta. Manet ci accoglie: tutto sensibilità, scioltezza, arguzia.

L'Olympia, dal fondo, guarda impassibile con qualcosa di magro, di lineare, di nervoso, che fa ancora pensare a Clouet. Dalla paffuta e voluttuosa bellezza di Luisa O'Murphy, *gâtée de roi*, eccoci all'idolo della morbosa sensualità ottocentesca. Idolo di poeti.



MANET. - Argenteuil.

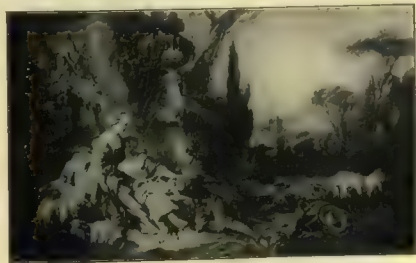


PICASSO. - Venditore di bosso.

Due prostituzioni: due civiltà. Tra Boucher e Manet c'è di mezzo la rivoluzione. Qui regna il borghese in tuba e calzoni lunghi. Qui è sorto il romantico che intossica il suo piacere con l'inquietudine e con l'angoscia dell'irraggiungibile.

E qui l'artista è solo, abbandonato a sé. Alla protezione del Re e delle sue favorite, egli si vede sostituita la protezione di pochi poeti, poveri, solitari ed eroici come lui. Separato dalla società, quest'uomo che non ha più religione, né ideali, né committenti, si abbandona alla gioia degli occhi, sfoga la sua immensa passione per la pittura nel puro gusto di dipingere. Nasce la pittura per la pittura. Solo quando guarderà più direttamente la vita a sé contemporanea, e ne indagherà il carattere particolare, allora farà opera nuova, rientrando al tempo stesso nella tradizione della sua razza. Il Manet più originale, più attraente e, insieme, più francese è il Manet impressionista, per dir così: quello che da uno spettacolo naturale, o da una scena cittadina, sa trarre la più doviziosa e leggiadra figurazione, quello che d'una serva, d'una piccola prostituta, d'una piccola borghese, sa fare una creatura di favola, tutta roida, ariosa, raggiante, una creatura che è sorella di quelle di Boucher e di Fragonard.

Argenteuil: letizia di case lontane immerse in una luminosità umida e grassa, chiarezza di volti umani sul fondo turchino del-



BOUCHER. - Scena campestre.

l'acqua, eterno idillio fluviale, eterna festa degli uomini in presenza della natura. Ma Nina De Callias, affondata tra i neri e gli ori bituminosi — oh le ocre dorate di Manet! — con il braccio d'avorio sopra il cuscino color di cenere azzurra e nel viso pallido quelle rossissime labbra che mettono dentro la bassa sinfonia uno squillo acuto e perverso, è piena già d'un non so che di pungente, di abbreviato, di elettrico, che precorre ai tempi e annunzia il Novecento.

E ora come si può conciliare con l'atmosfera di Parigi l'arte di Picasso? Quest'arte astrusa e disumana, cupa e greve e alle volte perfino crudele?

Picasso, spagnuolo d'origine, ha portato nella pittura moderna qualche cosa di demoniaco e di inafferrabile. Il mito di Proteo non so quante volte è stato richiamato al suo riguardo; se non che questo è un Proteo di cui nessuno ancora — salvo che siano Coteau o Eugenio D'Ors — è riuscito a interpretare i vaticini.

La colpa più grave che gli fanno è quella di non avere personalità. Ma forse in altri tempi, sottoposto a una disciplina e ad una gerarchia artistica, con lavori e temi obbligati, un artefice così raffinato e ricco di doni avrebbe dato opere grandi. Costretto invece a trovare in sé medesimo la ragione della sua arte, smanioso di primato e di gloria, adulato e viziato dallo smobismo internazionale, egli s'è condannato ad una mutabilità perpetua, dove la volontà di suscitare sempre nuova meraviglia s'accompagna a un dramma sincero, autentico e sofferto. Di qui, forse, quella specie di agitazione torva e quasi ostile che si scorge in quasi tutta la sua opera.

Datiati di attitudinali e di sensibilità plastica eccezionali, inclinato all'astrazione figurativa — e la ragione è forse da ricercarsi nella natura spagnuola in cui permangono infiltrazioni orientali — quest'artista ha ripudiato le gioie del mondo visibile per rinchiudersi nell'ermetica poesia dell'arabesco. Ma egli dove tocca lascia un'impronta sua; e bisogna riconoscere che in questo campo ha creato qualche cosa di singolare.

A differenza di tanti, io non ho mai avuto grandi impressioni dalle opere di Picasso anteriori al cubismo. Mi son sempre parse infarcite di letteratura e poco schiette. Vi si possono trovare alcune pitture eccellenti, ma non straordinarie; allo stesso modo che non sono straordinarie altre lodatissime opere posteriori, come il ritratto della moglie dell'artista, o quelli del figlio in veste di Pierrot. Insomma, questi dipinti di carattere più normale, per dire così, che Picasso ha sempre inframesso nell'opera sua varietissima e piena di tanti infussi, non gli avrebbero certo dato la fama che oggi ha, se non fosse intervenuto il cubismo con le sue polemiche. Le creazioni più originali e anche più notevoli di Picasso rimangono, in sostanza, quelle derivate dall'esperienza cubista e più particolarmente quel gruppo di composizioni — *I tre musicisti*, *La danzatrice col conchelo*, e le grandi nature morte — eseguite tra il 1924 e il 1927. Qui Picasso ha inventato veramente qualche forma nuova. Chitarre e mandole, rotoli di musica, frutta, drappi, grandi teste o membra di gesso, accostamenti di colori audaci e stupendi, ogni cosa di forma strana e ambigua: queste nature morte, grandiose e piene d'un fasto quasi barbarico, non sono solamente decorative, ma recano pure una loro particolare suggestione. Il fondo spagnolo traspare dai frequenti e sapientissimi contrapposti di bianco e nero, dall'ampiezza barocca e da quel non so che di dovizioso e di arabico che vi è dentro.

Decorazione? bizantinismo? Picasso rimane un fenomeno singolarissimo e difficile. Quanto ne passerà nella storia dell'arte, quanto nella storia del costume e delle idee? Certo è che i suoi ultimi dipinti non hanno convinto più nessuno. Che il mago abbia esaurito tutti i suoi filtri? Intanto l'opinione più diffusa, anche tra i giovani e anche tra coloro che ne furono i primi esaltatori, è che la rivoluzione picassiana sia finita. I giovani tornano a Manet; che vuol dire istinto, naturalezza, felicità di canto.



MANET. - Ritratto di Berta Moriel.



Una donna, alcune streghe, un brigante, un alchimista, e un diavolo.

Fra le tante circostanze che costringono la produzione drammatica italiana in uno stato di svantaggio (non volendo dire di inferiorità) rispetto a quella straniera, ve n'è una assai curiosa che non è agevole analizzare, e alla quale è ancor meno facile rimediare: la prevalenza del maschilismo sulla femminilità. La commedia italiana moderna è quasi sempre imperniata su un uomo, su un carattere, su una passione o su un'avventura d'uomo: rarissimamente di donna.

Perché?... A giudicare dal nostro teatro, si direbbe che noi ci occupiamo assai poco delle donne: per lo meno non riconosciamo o non sentiamo la loro importanza artistica. Al teatro. Ché, a dir vero, se badiamo alle altre arti, lasciando pur stare la lirica, vediamo nella pittura e nella scultura, anche novecentiste, fiorire le forme femminili come rose nei giardini. Il "di fuori", ci interessa dunque molto più del "di dentro".? Può darsi. Pure, anche senza spingere lo "studio di donna", fino alle esasperazioni sanguigne delle commedie e delle tragedie straniere, dovremmo sentire, in quel riflesso di vita che è il teatro, la necessità e il piacere di dare alla donna un posto preminente: quale in sostanza essa ha nella vita affettiva, nei costumi, nelle contingenze sentimentali più varie dell'esistenza; ma per solida l'autore drammatico italiano trascura la donna... o la cura senza indulgenza, senza grazia, starei per dire senza amore. Forse la venera o la disprezza; e non riesce a considerarla nei mezzi toni, tutte le volte che non è perfettamente venerabile ma neanche, perciò, disprezzabile. Abbiamo forse perduto il rispetto cavalleresco per la donna, che fu già gloria della civiltà nostra, e che certo ebbe fecondità artistica prodigiosa... senza essere obbligati a credere che tutte le donne che lo ispirarono siano state specchi di virtù. Ma già anche "virtù", in altri tempi significava grazia, eleganza, intelligenza, spirito, garbo, gusto, e non proprio quel che intendiamo noi oggi per virtù.

E così si spiega anche perché andiamo ad applaudire, e ci troviamo gusto, una commedia vecchia d'età, d'argomento, di struttura come *Lady Frederick* di W. S. Maugham, e perché un'attrice di squisita finezza spirituale come Emma Gramatica la rappresenta: perché con tutti i suoi difetti è piena, turgida di femminilità. Convenzionale, se si vuole, manierosa più che vibrante, ma graziosa e amena, composta in forme sceniche e verbali diletteose.

Quella divertente signora non è né angelo né demone: ma leggera, spendacciana, e capricciosa, riesce, verso la quarantina, a suscitare una passione in un giovanotto, che è il nipote di un vecchio signore al quale ne aveva ispirata un'altra alquanti anni prima. Al solito, prima mal maritata, poi troppo libera e vogliosa di vivere, ha speso quel che aveva e ha imparato dal bisogno l'arte dell'espedito, senza perdere né grazia di seduzione né dignità di atteggiamenti. Il giovanotto che vuole sposarla farebbe un pessimo affare sentimentale, oltretutto la disperazione della madre: ma è ostinato, e farebbe la sciocchezza se ella stessa, poco persuasa della solidità di quell'affetto e con-

sapevole del rischio di un facile abbandono, non desse a quel ragazzo una doccia fredda: gli si mostra, nella fatale luce del mattino, durante le lievi e sapienti funzioni di restaura della sua sfiorita bellezza. Basta. E perduto quel pretendente, ne troverà un altro, per virtù di non sopiti ricordi, nello zio. Emma Gramatica recita questa parte con una grazia incantevole, e anche con un senso di lieve caricatura che accresce l'amenità della situazione e talvolta la acuisce. Accanto a lei, Memo Benassi ha trovato una figurazione scenica del vecchio zio, composta gustosamente e di efficacia comica di nobilissimo stile; e Giannina Chiantoni ha trovato accenti di dignitosa austerità.

La ricerca della femminilità ha sospinto



Emma Gramatica in *Anna Peters* di Wiare Jensen.

Foto Argo

Emma Gramatica a riscuotere anche *Anna Peters* di Wiare Jensen: e qui si tratta di una donna che, senza uscita dall'umanità, si fa da sé addirittura demoniaca: cioè strega, per autosuggestione. Il dramma, che si svolge in Norvegia nel secolo XVI, è cupo e prolisso: narra la storia di una giovane sposa, figlia di una presunta strega, che al marito, sacerdote anziano, preferisce, per fatalità anche troppo naturale, il figlio di lui e proprio figliastro; e nel peccato e nell'aria fosca e fumosa dei roghi accesi dal fanatismo luterano per le streghe, si travolta nella persuasione di essere strega anche lei, e per tale si accusa, rea di aver voluto la morte del marito e di avere avuto in suo potere il figliastro. Scene d'effetto non ne mancano, e neppure scene di discussione più o meno teologiche: le une e le altre pesanti come macigni. Né mi è parso che la recitazione, del resto enfatica ora dovendo riconoscere, oltre la torbida virtuosità di Emma Gramatica, la volenterosa esuberanza di Bella Starace e la tagliente rigidità di Giannina Chiantoni: che non una ma tre sono le figure femminili — in vario grado streghe — che dominano il dramma.

Invece, se guardiamo i pochi lavori italiani apparsi in queste ultime settimane, non ne troviamo uno nel quale predomini una figura femminile: il *Passatore* di Donini e Zorzi; *La beffa dell'argento* di Gino Valori; *Il diavolo santo* di Oreste Marcheselli. I tre lavori hanno avuto liete accoglienze: i primi due se le meritavano; il terzo, francamente, no.

Nel *Passatore*, gli autori hanno avuto il buon gusto di rappresentare, senza esagerazioni in bene o in male, il brigante terribile nel suo aspetto più bonariamente umano, quale pur dovette avere se la fama colori di una certa generosità i suoi misfatti; e messo in mezzo a una avventura immaginata per burla da alcuni giovanotti che la combinano per spaventare gli ospiti di un'osteria di campagna, facendosi passare uno per il brigante e gli altri per i suoi sgherri, fa dopo tutto la meglio alla giustizia, si intronette, infatti, nella vicenda dei fatti che si svolgono sotto il mentito suo nome, e si adopera a congiungere due innamorati a marcio dispetto di un odiato pretendente alla mano dell'infelice fanciulla. Poi se ne va, verso il triste destino che sta per risolvere la sua esistenza... La commedia, colorita e varia di toni, dal comico al patetico, ha avuto in Annibale Ninchi un interprete eccellente, come l'ha avuto nello stesso Ninchi la *Beffa dell'argento*: tre atti nei quali è sceneggiata con svelta e ingegnosa agilità una favola desunta da una novella del Lasca, con qualche elemento di un'altra, quella del magico di alchimia che vuol far l'argento col piombo e che, capitandogli di appropriarsi del danaro di un usuraio assassinato da altri, fa credere di essere riuscito nell'intento; per questo suo presunto merito, è costretto a fare l'argento anche per il governo della sua città che ne ha bisogno per fronteggiare il nemico. Chi lo costringe però è il drudo di sua moglie che nella notte del misfatto era nascosto in casa sua. Scoperto di essere stato tradito dalla moglie e beffato dal drudo, egli lo denuncia per proprio complice, confessandosi reo del furto e dell'impostura.

Il groviglio drammatico è ben congegnato: merita di essere più sviluppato, ma è interessante anche nella sua struttura scarna e nel tratteggiamento sommario di caratteri e di passioni.

Così aveva resistito alla mala tentazione delle amplificazioni verbali l'autore del *Diavolo santo*! Questi sarebbe un Rasputin idealizzato in un ambiente imprecisato, dove si fa della filosofia che, a dir vero, risulta incomprensibile. Mi è parso un tentativo di interpretazione di un episodio della storia russa sradicato dalla realtà storica e proiettato in una vita dirò così astratta. Mi piacerebbe l'idea e il procedimento (perché della storia al teatro ce n'è già troppa): e forse il fenomeno si prestava a una rievocazione di fatti spirituali che rientrano, alla lontana, nella pratica della dottrina dei manichei: bisogna peccare fino alla nausea... per purificarsi. L'intento era arduo, ma concepito coi discorsi è impresa disperata, perché il discorso, purtroppo, oscuro, invece di chiarire, le idee e i fatti. Questo si era un tema per il quale occorrevo non molte figure di donne ma una profonda indagine e una potente espressione della femminilità. Invece, di quelle donne che lo circondano ce n'è una che finisce col pugnalarlo Rasputin: cioè fa la sola cosa che doveva fare un uomo! Un po' di stregoneria sarebbe venuta a proposito, anche qui.

MARIO FERRIGNI



Come riposa il tifoso.
Il Circuito Motoristico del Montenero.
Il Giro di Francia.

— Dunque Meazza giocherà per la Roma.

— Che cosa dice?

— Ho sentito vociferare di uno scambio con Volk...

— No, guardi, di questi scherzi non me ne faccio. Soffri di un po' di cuore... lei mi capisce, non si sa mai... Si figuri che quando lo vedo giocare Meazza provo la sensazione di essere io il pallone! Le dirò di più...

E il povero tifoso continua nella confessione del suo male descrivendone il decorso dai primi sintomi alla più grave manifestazione. Apparente evidentemente al tipo urlante e soffre quindi meno del tifoso a tipo muto che si contorce sul sedile, impallidisce, fuma venti sigarette in un'ora e mezzo, sua freddo e non riesce a cacciare fuori con un urlo né un'imprecazione né un elogio. Quando si dice! Questi dovrebbero essere i mesi di pace, di riposo, di tranquillità, e invece ogni giorno una notizia che per un verso o per l'altro fa ballare maledettamente i nervi. Quelle che pubblicano i giornali è niente, il tormento più acuto è prodotto dal "si dice", che i bene informati si divertono a far scappare dal loro sacchetto e che in un baleno arrivano in quei ritrovi dove i tifosi si riuniscono al corrente della situazione. È il periodo dei trasferimenti: ogni passaggio da una squadra all'altra avviene, secondo quel che si racconta, sotto l'auspicio di chi si acquista seri ad ogni bocca, si comincia con cinquecento e si finisce con mille e mille come niente fosse. Veduta la lista del *Genova*? Tutti i "più vecchi", da Levratto, Barbieri, Banchero... Vedremo i nuovi, altri sudamericani, forse... Ma no, ma sì, gli ognuno a dir la sua come crede che sia o, più spesso, come vorrebbe che fosse.

Sembra di essere in Borsa nelle ore di contrattazione: ogni nome di giocatore è un titolo, ogni squadra un pacchetto di azioni che passa da una mano all'altra, punti che salgono e scendono, quotazioni che variano di momento in momento.

Prodigi di velocità compiuti in certi giri d'Italia che non si potrebbero ugagliare neanche con l'acropoli: Pastore alla Lazio, Pastore al Palermo, Pastore al Padova: una vivacenza diventa fiorentina, un napoletano si cambia in torinese, un milanese in palermitano e via così senza un'ombra di riguardo



Luigi Baral durante la Camuso-Nizza.

per gli atti di nascita. Quasi non bastasse ci sono le metamorfosi zoologiche: un canarino si trasforma in veltro, una rondinella in zebra, un tigrone in galletto con una facilità da far perdere la testa al più asennato professore di zoologia. In mezzo a tutto questo scoppio di notizie, ogni tanto il fragore dei 365 sudamericani: è arrivato il fratello di De Maria, la moglie di Del Debbio (ma la moglie di Del Debbio non dà calci, è capace soltanto di carezze per suo marito), il cugino di Scaroni, la suocera di Fantoni: insomma ti ripete al contrario lo stesso fatto di tant'anni fa, quando i genitori o i nonni dei giocatori di oggi si chiamarono l'un l'altro laggiù oltre oceano. E in questo fuoco d'artificio che il povero tifoso trascorre i mesi caldi rinunciando a quel po' di riposo che sulla spiaggia del mare o sul declivio di un colle potrebbe ritrovare a compenso di tante sofferenze passate e in vista delle future. Ma esiste poi un paese dove egli potrebbe vivere qualche tempo beato? Forse sì: a Calcio, in provincia di Bergamo.

Antigono, Montenero col Santuario lazzari e la Madonnina miracolosa cui volgono il pensiero i marinai quando il libeccio soffia forte e fa l'onda grossa; poi la Porcigliana, Romito, il Castellaccio, ricordi d'infanzia. Allora, nei ragassi, si aspettava da quelle parti, al varco, qualche baroccio carico di frutta che trotta verso Livorno, e, se



Camuso procede sotto una bufera di neve durante la 15° tappa del Giro di Francia. Grenoble-Aix-les-Bains.

il colpo riusciva, si stava bene tutti. Quasi che in casa di frutta non ce ne fosse. Oggi a trovarni, si rimarrebbe forse a bocca asciutta, che gli autocarri filano via, i conducenti sono sempre avvagli e i tendoni impensabili coprono tutta la grazia di Dio che sta dentro riparendola dalla pioggia, dalla polvere, dalle mani lunghe di qualche birra di monello. Ma questa è un'altra storia e mi è venuta in mente a proposito della Coppa del Mare che sul circuito di Montenero è stata disputata dai più forti campioni del motociclismo italiano. Taruffi, Bandini, Ghersi, Pandella hanno affrontato la prova, sempre difficile, che richiede macchine perfette e uomini di polso forte: la gara è stata combattuta, come ormai ogni anno, sollevando l'interesse di una gran folla accorsa dalle spiagge vicine. Per un giorno si lascia il bagno e si va vedere il circuito: è diventata un'usanza. Ma quest'anno è mancato il duello che si aspettava fra Taruffi e Bandini: era partita bene e se ai primi giri un incidente non avesse costretto Bandini a ritirarsi, Taruffi avrebbe dovuto faticarsela assai la sua vittoria, ché l'altro, il primo

giro l'aveva compiuto in 16' e 5" alla media di km. 79,652. È stato il record della giornata.

Anche Ghersi, con la sua 350 cmc., è rimasto incastrato con Bandini e ha dovuto uscirvi di gara. Illesi tutt'e due, dunque mai di poco. Taruffi e Rossetti (quest'ultimo ha avuto in suo favore un allentamento della catena cacciato al livornese Susini quando all'ottavo giro in testa con 5' di vantaggio) Taruffi e Rossetti, dicevo, hanno pertanto avuto più facilità di vincere. Il romano, su Norton 500 cmc., ha coperto i 100 km. del percorso in 34', 14" alla media di km. 77,804; Rossetti, nella categoria 350 cmc., su Velocette, ha impiegato 34', 56" mentre per le altre categorie la vittoria è toccata ad Aldighetti (Rudge 500 cmc.) e a Barchieri (Benelli 175 cmc.).

Questi i vincitori, ma anche Colombo su Ganna 500, lo sfortunato Susini su Norton 500 e Fumagalli su Guzzi 500 hanno compiuto una bella prova riaffermando la loro fama di esperti guidatori. Fra le 175 cmc. si è distinto Biantinesi che su M.M. ha compiuto il giro più veloce della categoria alla media di km. 74,450.

Così si è iniziata la settimana motoristica livornese, manifestazione resa ogni anno più viva per l'interessamento di S. E. Ciano, ed entrava ormai nel novero delle grandi prove anche per il sempre maggiore numero di concorrenti che vi partecipa.

Forse tutto quel rombare di motori



Refurio Di Paco.

liani in genere e di Di Paco in special modo. Non si esagera dicendo che Di Paco, nel senso sportivo della parola, si è comportato eroicamente: lungo la discesa del Col d'Allos è rimasto vittima di una così brutta caduta che Enrico Pelissier, che seguiva la corsa, lo ha creduto, al primo momento, morto. Le speranze della squadra italiana, dopo un tale infortunio che la privava del suo uomo più veloce, si potevano considerare sfumate in quanto, si pensava, Di Paco non avrebbe potuto continuare il Giro. Il toscano invece non si è arreso; guarito per le molte ferite, con un braccio al collo, senza la possibilità, impedito com'era, di cambiare, occorrendogli, neppure un pneumatico, Di Paco ha continuato a lottare contro la sfortuna, ha ripreso con volontà disperata le fatiche della Gap-Grenoble, della Grenoble-Aix-les-Bains e ha vinto la Aix-les-Bains-Evian.

Sorte non più benigna è toccata ad Ambrogio Morelli, caduto maleamente anche lui, ha seguito l'esempio di Di Paco e ha proseguito sollevando l'ammirazione non soltanto degli italiani, ma anche dei francesi. La 15° tappa, Evian-Belfort, è stata vinta da Leducq che sul traguardo ha potuto superare Di Paco per pochi centimetri, mentre i 145 km. della Belfort-Strasbourg hanno dato la vittoria al belga. Siamo ormai alle ultime battute della colossale fatica ciclistica ideata dal direttore dell'*Audax*: mancano ancora cinque tappe, poi il lotto dei concorrenti superstiti rientrerà a Parigi, e alla testa, come sembra ormai, quasi sicuro, vi sarà Leducq al quale, salvo imprevisti, nessuno riuscirà a togliere la "maglia gialla". Il nostro Camuso, che degli italiani è il più vicino al *leader* della classifica, è distaccato di diciotto minuti: press'a poco come Stüpel che precede l'italiano per diciotto secondi; Leducq può dunque vivere tranquillo, il suo rendimento fino ad oggi è stato costante e la parte più faticosa del Giro è già stata superata; per gli italiani è questione di strappare il secondo posto al tedesco, il che non sarebbe difficile ove la squadra dimostrasse qualità di disciplina e di tattica in favore di Camuso. Questi d'altra parte si sarebbe trovato più vicino a Leducq se non vi fossero stati tutti quei minuti regalati al francese ad ogni vittoria di tappa.

È questo un punto che varrà la pena di discutere in un prossimo commento al *Tour de France*.

Zam



Il Vesputi e il Colombo.

La vita del mare
Non è quale appare.
Per noi dell'allura
È spesso assai dura;
Per noi della vela
È una equale
Di lotte fatiche
Vincite nemiche.
Ma siamo contenti
D'andare coi venti.
(Dalla canzone dei Velisti)

Nelson ritorna...

Certo nella forma, che le due fregate che costituiscono la Divisione Navale d'Istruzione Italiana sono oggi il più originale ritorno all'antico che una Marina possa esibire.

Fidiamo lo sia anche nella sostanza, perché la supremazia navale inglese dell'epoca nelsoniana non fu supremazia di numero, ma di comandanti, di equipaggi e di sistemi: cioè supremazia di intuito marinairesco, di senso marina-

resco, di vita marinairesca, di preparazione marinairesca, di piede marino.

Mentre gli avversari di Nelson si abbordano o perdono contatto fra di loro nelle manovre tattiche di combattimento e nelle navigazioni ostacolate da forza di vento e di mare, il futuro Visconte di Abukir e Duca di Bronte comunica al suo Comandante in Capo, dopo la gloriosa azione contro il *Ca Ira*, che il suo equipaggio ha manovrato come se fosse stato nella rada di Spithead.

Mentre gli ammiragli francesi e spagnoli annoverano nelle loro flotte il *Ca Ira*, tanto più grosso dell'*Ayegannnon* "da poterlo — come scrive Nelson — contenere nella sua stiva", e l'enorme *Santissima Trinidad*, il super-tre-ponti dell'epoca, e *Le commerce de Marseille* che si van-

tava di avere le murate così grosse da resistere senza essere bucate alle palle inglesi, ma armati di equipaggi da gente inesperta e che soffriva il mare, Nelson non ha che parole di elio per i suoi Stati Maggiori ed i suoi equipaggi e la loro valentia e la loro perizia: lode e ammirazione che culminano nella risposta, data all'Ammiragliato che un mese prima di Trafalgar lo autorizzava a scegliersi gli ufficiali: "Scegliete voi, miei Signori; tutti sono animati di medesimo spirito professionale e perciò saprete fare una cattiva scelta".

Bruyes, Villeneuve, Gravina e Napoleone non hanno lagnanze per gli equipaggi delle fregate franco-spagnole in un'epoca in cui per molte ragioni la battaglia navale — soprattutto nella sua fase risolutiva, l'abbordaggio — tanto assomigliava a quella terrestre. I capi ed i guerrieri navali tratti dallo stesso ceppo che diedero i generali e i soldati della Rivoluzione dell'Impero non hanno saputo non dirci ripetutamente neppure emulare sul mare i fasti di Vaino Marengo, Hohenlinden, Ulm, Austerlitz, Jena, Eylau, Friedland, sì che vicino alle gigantesche figure di soldati terrestri che rispondono ai nomi di Hoche, Dumouriez, Ney, Davout, Soult, Murat fanno misera mostra di sé, schiacciati dal confronto, quei soldati navali che furono Marteau, Bruyes, Ganteaume, Villeneuve, Dumanoir.

Si è che nel combattimento navale non basta il coraggio, l'eroismo, la scienza. Ci vuole ancora quella qualità specialissima che gli inglesi chiamano *seamanship*.

«*Celerris paribus*: sul mare vince chi è più marinaro e una eletta "marineria", può equilibrare qualche deficienza di attrezzatura bellica.

Cervantes diceva: «*No se puede pasar a otra ciencia si no es por la puerta de la gramática*». E la grammatica del mare sarà sempre la vela. Il mare è sempre lo stesso e chi lo sa affrontare sopportare dominare, serenamente lungamente pazientemente, con l'aiuto del suo stesso elemento perturbatore ed agitatore, col mezzo di poca tela, con la forza di lunga tenacia, acquista la più perfetta preparazione e la più efficace gatte disinvoltura per vivere a bordo e combattere ovunque.

Gli inglesi, che ancora oggi posseggono il più glorioso "record navale", pensano di tornare alla vela per la preparazione basilare dei loro Stati Maggiori e dei loro equipaggi. Ultimamente, alla Camera dei Comuni, il Primo Lord dell'Ammiragliato così si esprimeva: "Prima di lasciare questa questione dell'allenamento voglio manifestare una opinione personale, sebbene io pensi che quello che sto per dire troverà un grande e pronto eco nella maggioranza degli ufficiali più anziani in servizio. Una delle grandi speranze è che presto qualcheuno, da questo posto — ed io vorrei che quell'uno fosse io —, domandi alla Camera dei Comuni di provvedere navi a vela per la preparazione del personale della nostra flotta. Secondo me non è nessun allenamento al mondo paragonabile per un marinaio, a quello offerto dagli alberi dai pennoni, dal mollare e serrare le vele, dal prendere una mano di terzarolo con vento fresco e da tutti gli esercizi velici che richiedono la più stretta collaborazione e fiducia fra i diversi individui. Niente può superarlo per impartire eleganza e disciplina e per sviluppare il carattere e la confidenza in se stessi. La cosa più preziosa è che molte marine hanno mantenuto questa forma di preparazione sulle navi a vela, che noi, che più di ogni altra nazione dipendiamo dal mare, non l'abbiamo. Io penso che sia



Il Colombo visto dall'alto.

BASTIMENTI A VELA "VESPUCCI," E "COLOMBO,"

ENTISQUE

la più grande passione l'ignorarlo ancora. Io stimo che la preparazione sui velieri la sola maniera per sviluppare quella scintilla di marinieria che nel passato e di fronte a queste responsabilità è sempre stata il fat-

bastimenti più moderni del *Vespucci* e del *Colombo*.

Anche quest'anno essi sono già sotto vela per portare sui mari e sugli oceani lontani le nuove generazioni degli ufficiali di Marina che si avviano a ricalcare le orme dei loro predecessori. Perché dalla vela vengono tutti i nostri Capi



Il *Vespucci* a vele ammainate e con le vele al vento.

supremo che ha tracciato un anello di fuoco intorno a questo paese, anello che per secoli non è mai riuscito a spezzare... anche in questo il Regime fascista ha messo il nostro Paese in posizione di preminenza e di agguardia, che nessun'altra nazione al mondo possiede una Divisione Velica formata da due

navali: come dalla vela vennero Enrico Millo, violatore dei Dardanelli e Umberto Cagni Conte di Bumeliana, e un Ammiraglio illustre, Luigi di Savoia Aosta Duca degli Abruzzi.

Così anche in questo campo risorice la tradizione che è ammonimento incitamento ammaccamento.

UNA TEMPESTA DI SABBIA
SUL NILO

Una spaventosa tempesta di sabbia si abbatte sul Nilo Assiut presso il ponte di Kartum. (Espresso) presa recentemente dalle camere del Reggimento Colonnello Gaudy



LETTERATURA

* La memoria di Basilio Puoti è stata onorata in patria con una lapide apposta sulla facciata dell'antica casa dei marchesi Puoti nel borgo di Arienzo presso Napoli. (In Arienzo soleva passare le sue vacanze l'eccellentissimo marchese Basilio, colui che fu «scorta ai giovani nell'apprendimento della favella e della italiana eloquenza».)

Con questa cerimonia commemorativa si è voluto evidentemente ricordare non solo e non tanto l'opera del purista quanto i salutarî effetti, anche politici, che da essa derivarono. La difesa della lingua, infatti, più che da un mito lessicologico nasce da una realtà nazionale. Lo vediamo oggi che da molte parti — giornali, riviste e persino Sindacati — giungono ammonimenti per la caccia dei barbarismi: in un clima come il nostro, solo i cronisti dell'esterofilia possono perseverare nell'uso di vocaboli e di espressioni che in molti casi hanno già il loro corrispondente in italiano. In molti casi; ma negli altri, quando si tratta di parole che esprimono

tempono che ha fatto parlare l'imputato, anzi l'imputata. Ecco qualche saggio: « *Mil-lion, et mil-lion, quel des adjetifs: le Minion se fait par l'adjonction d'un c, au masculin. Ex: Neveu, fait niece, etc-etc.* Tutto questo, o altro ancora, nell'edizione originale della *Grammaire*, perché ora è scandalo numero due — salta fuori all'orchestra l'edizione molto riveduta e corretta — che vorrebbe con molta disinvoltura darsi l'aria di essere quella di prima mentre è un'altra. Ma che Mah, se le cose stanno veramente così, il caso di dire: meglio un mortale solo (ma che sia un ferventissimo grammatico) piuttosto che quaranta immortali (senza distinzioni).

* Per risolvere la crisi libraria. Un editore di Monaco ha messo a disposizione del pubblico addirittura i dattilati dei manoscritti d'autori noti e ignoti. Il lettore va scritto in margine le sue osservazioni, e si baste a questo « Vale il libro per la pubblicazione? ». — A quale prezzo?, ecc.) l'editore prende le sue decisioni. Questa è la casa che granchia. Dice bene il « Guardiano, della Tribuna: « Pensare che in Germania c'è della gente che va a leggere i libri nel manoscritto! I tuoi glielidiamo belli e stampati, e ci fanno il tuo libro. Ma io, caro, ma ci di più: se quei pochi volenterosi che non hanno i leggiocchini — prendessero l'abitudine di leggere le opere sul manoscritto, o par che mi si stamperebbero i volumi?

² I premi giornalistici "Sandro Mezzolini" saranno assegnati quest'anno per la prima volta. Si tratta, come è noto, di 30 mila lire così suddivise: un primo premio di lire cinquemila; cinque premi di lire duemila ciascuno; un premio d'incoraggiamento consistente in un viaggio all'estero per il valore di lire cinquemila. I giornalisti che intendono partecipare al concorso dovranno inviare alla Segreteria del Sindacato Nazionale, prima dell'ottobre, le prove della loro attività con numeri dei giornali nei quali essa ebbe modo di svolgersi.

* L'«*Osservatore Romano*» pubblica un decreto della Congregazione del Santo Uffizio con il quale è messa all'indice dei libri proibiti la recente «*Storia d'Europa nel secolo XIX*» di Benedetto Croce.

ARTE

* Il secondo turno della Mostra Sindacale Toscana, a Firenze, comprendendo la produzione artistica delle Provincie di Arezzo, Carrara, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena e Grosseto, è riuscito non meno importante del primo ed ha anzi provato che anche in provincia gli artisti toscani si vanno affacciando. E, perlopiù, facendo fra tanti esponenti: il represso di Livorno, il più rappresentativo, da Flinco e Vittorio Nannelli a Vianio, Ciapini, Beppe Guzzi, Valentini, Natali, Zannacchini le cui vedute di Livorno vecchia, in particolare, tutte magre e asciutte di tono non parese piene di carburante; il gruppo di Pistoia, con Pietro Burattini, il più originale, e il più originale, segnalare, Egle Maria, Alfredo Geminiani; i lucchesi, tra cui Marzia Di Vecchio, nitri.

se colta di abilità e di grana, e Giuseppe Achilli, che ha fatto un lavoro di ricerca e di composizione. Di Viareggio, «a veduta di mare», ha dipinto un'opera di grande parachebia pitture già recenti pini di propri artisti di Volterra. Mino Biondi, che ha fatto un lavoro di ricerca e di composizione, ha dipinto un'opera di grande parachebia pitture già recenti pini di propri artisti di Volterra. Mino Biondi, che ha fatto un lavoro di ricerca e di composizione, ha dipinto un'opera di grande parachebia pitture già recenti pini di propri artisti di Volterra.

a Giuseppe Biazzi, che pare farei più saldo e costruito; a Cesare Cabras, il quale comparse forse meglio che alla Biennale Veneziana; a Stanis Dessy, a Mario Delitala; a Pietro Manca il quale, con più di cento opere, s'è mostrato in tutto il suo fervore immaginativo, fin troppo inquieto, forse, ma pur talvolta grandioso e geniale. Ma dove pare che i Sardi vadano facendosi una maniera veramente forte e originale è nell'incisione. Notevolissime e belle, sopra tutte, le acquaforti di Dessy e le litografie di Mario Delitala e di Remo Brana.

Marino, Vaccaro, Moretti, Rava e Larco, i quali tutti hanno esposto progetti e opere interessanti.

• Il gruppo giovanile del Fascio di Bologna, con l'appoggio della Direzione del *Giornale L'Asalto*, ha proposto un concorso di idee per la costruzione di una casa italiana per il bambino di "Casa del Fascio", da costruirsi "in passi da 500 a 1000 abitanti" e in città maggiormente popolate, "realizzato di questo appello agli architetti di tutta Italia". Il concorso, che si è chiuso, ha messo in evidenza che i migliori hanno tutti mostrato direttive e idee costruttive schiettamente "razionaliste", precludendo ogni possibilità di "decorativismo". I migliori premiati sono: E. Neri (Scuola di Milano), E. N. Rogers (Scuola di Milano); due primi ex aequo, E. Biondi (Scuola di Roma) e E. Piss (Scuola di Torino).

Per la seconda categoria: 1° premio a Gian Carlo Piretti (Scuola di Milano); 2° premio a E. N. Rogers (Scuola di Milano); due primi ex aequo, E. Biondi (Scuola di Roma) e E. Piss (Scuola di Torino).

Per la terza categoria: 1° premio a Renzo Bianchi (Scuola di Torino); 2° premio a E. N. Rogers (Scuola di Torino); 3° premio a F. Orsali (G. Gori (Scuola di Firenze); 4° premio a P. Saccardi

* La Galleria *La Jeune Europe* di Parigi, diretta con tanta passione da Antonio Binetti, seguendo il suo programma che mira soprattutto a diffondere all'estero la conoscenza dell'arte italiana moderna, ha, tra l'altro, presentato in questi ultimi tempi le opere delle pittrici Adriana Pincherle e Milena Barilli e quelle del pittore Carlo Levi, il quale in particolare ha avuto un vivo successo di critica e di pubblico.

* L'on. Cipriano Efisio Oppo, Commissario del Sindacato Nazionale delle Belle Arti, intendendo dedicarsi con più larghezza di tempo alla sua propria arte, ha chiesto al Presidente della Confederazione Professionisti e Artisti di accettare le sue dimissioni. L'on. Bodrero, pur rinunciando con rammarico alla collaborazione dell'on. Oppo, ha accolto le dimissioni proponendo per la sostituzione nell'ufficio medesimo lo scultore Antonio Maraini.

Il pittore Pippo è stato il primo ordinatore a capo del Sindacato Nazionale degli Artisti, che egli ha diretto per oltre cinque anni con grande passione, dando specialmente vita e disciplina alle Mostre Sindacali che si sono mostrate di tanto giovamento agli artisti e allo sviluppo dell'arte italiana. Lo scultore Antonio Maraini, oltre che appassionatissimo Segretario generale delle Biennali Venetiane, è stato fino ad oggi segretario del Sindacato degli Artisti toscani. Organizzatore attivissimo è geniale, egli concorre molto bene, e sotto ogni aspetto, il campo dell'arte, ed è nello stesso tempo espertoissimo in ogni problema della vita sindacale.

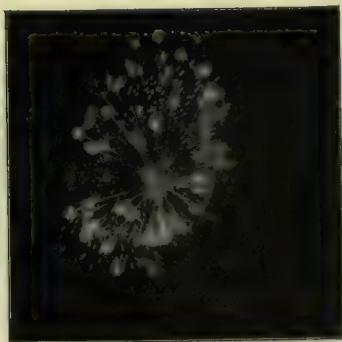


« Tra le tante manifestazioni romane ricordiamo la "Esposizione di dieci pittori" (Galleria di Roma) a cui hanno partecipato Renato Birolli, Oreste Bogliardi, Virgilio Zingherling, Aligi Sassan, G. A. Soldati, Giuseppe Casali, Giuseppe Capogrossi, Emanuel Caviglioli, Vito D'Amico, E. De Soldati, Pandolfo: dieci temperamenti diversi, ma audaci, geniali, avidi di nuove conquiste e interessanti. Altre mostre da ricordare sono quelle dei pittori Guido Greganti (Circolo Disampanese), Giuseppe Armando Marchesani (Circolo Americano), e, in via del Corso, tra l'altro, un vigoroso ritratto del Duce destinato alla Sala maggiore dell'Associazione della Stampa italiana; il Marchesani, giovane, abruzzese, dotato di gusto, di una certa cultura psicologica, si è rivelato ritrattista eccellente ».

di Ancona, Roma, sotto il patronato del
Istituto Nazionale degli Architetti, s'è
aperta. La Mostra d'Architettura moderna,
alla quale hanno partecipato con pochi anni
di nuovi e di valore. Segnaliamo tra loro
Tufaroli, che ha presentato le fotografie
delle sale della Società degli Autori, da
adattate e rimodernate con semplicità di
uso e praticità di criteri; il De Renzi, il
cui progetto di casa popolare con cinema-
teatro è moderno e geniale; e ancora gli ar-
chitetti Paniconi e Pediconi che hanno mo-
derato alcuni disegni di chiese semplicissime,
di buon gusto moderno e, insieme, di carattere
genuinamente italiano. E ricordiamo ancora,
e gli altri, gli architetti Franni, Marchi,

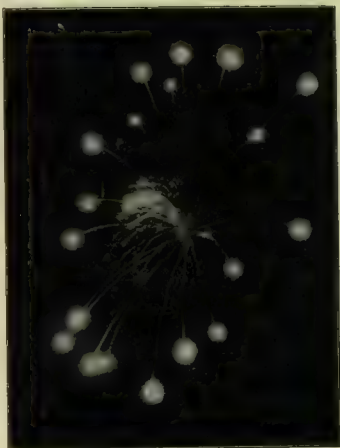


Francesco Carnevali. - *La vendemmia*. (Alla I Mostra Sindacale d'Arte Marchigiana.)



FUOCHI
DI
ARTIFIZIO
NEL CIELO
DI
MILANO

*[Nella pagina di
fotografia naturale
della B.F.A.]*



UOMINI E COSE DEL GIORNO



S. P. Enzo Casetini
nominato il 22 luglio Presidente del
I Istituto Nazionale dell'Esportazione



L'Ambasciatore ad Ankara Ismaele Pom-
pro Almonio nominato Capo di Gabinetto
del Duce al Ministero degli Esteri.



Roma. - I marnaretti della Le-
gione Cato D'Alto offrono a
S. E. Ciano una medaglia com-
memorativa della VI Crociera
dell'O.N.B. *(Foto Bruni)*



Sir Ugo P. Mifed, Presidente
del Consiglio del nuovo Mini-
stero nazionalista maltese.



Rifugio in cemento armato contro gli attacchi aerei esposto
agli invalidi di Parigi. Essi può ospitare una famiglia intera
per alcuni giorni e proteggerla anche dai gas tossici. *(R.F.A.)*



Passo del Cevadale. - Una fiera della
settimana alpinistica a cui ha par-
tecipato anche S. E. Mussolini. *(Lancet)*



Il celebre aviatore tedesco Gunther
Groszkopf, suo del volo a vela, partito
in un incidente di volo il 22 luglio
sulle colline di Rohen presso Berlino.
(R.F.A.)



Allegria balneari in America: Un'eccezionale folla
sul Sand Pudding presso Barlow nell'Oregon. *(R.F.A.)*



Roma. - In alto, a sinistra: un particolare del grande arco di trionfo eretto all'ingresso del quartiere di Trastevere per la caratteristica "Punta del Monte".
In basso: gli ultimi lavori di apprestamento della grande pista per i Campionati ciclistici del mondo allo Stadio del P.N.F. *(Foto Bruni)*

LLOYD TRIESTINO

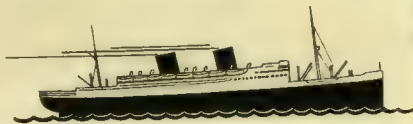
FLOTTE RIUNITE LLOYD TRIESTINO
MARITTIMA ITALIANA - SITMAR

CROCIERE PERMANENTI
NEL MEDITERRANEO
ORIENTALE



*Italia
Egitto
Palestina
Siria
Cipro
Rodì
Turchia
Grecia*

18 GIORNI
IN MARE



NECROLOGIO

Lord **Erberto Plumer**, feldmaresciallo dell'Esercito britannico, il più popolare generale inglese, ha chiuso il 16 luglio, a Londra, la sua magnifica vita di soldato. Nato il 13 marzo 1867, promosso ufficiale nel 1896 nel reggimento di York e Lancaster, egli prese parte a tutte le campagne dell'esercito inglese, battendosi valorosamente in Egitto (1882), nel Matabele e nel Mashona (1896), e nel Transvaal, dove si distinse nelle operazioni che condussero alla liberazione di Mafeking assediata. Promosso al ritorno in patria maggior generale, la guerra europea lo vide assumere il comando della II Armata, l'eroica della seconda battaglia di Ypres, organizzare l'offensiva di Messines, e dopo un breve comando del contingente britannico sul fronte italiano, ritornare a Ypres per difendere le linee invase dall'ultima grande offensiva tedesca. Il suo valore fu ricompensato col titolo di Visconte di Messines e Bilton e con una somma di trentamila sterline a titolo di riconoscenza nazionale. Anche come amministratore Lord Plumer diede splendida prova di sé a Malta e in Palestina dove (dopo aver comandato, subito dopo l'armistizio, il corpo inglese d'occupazione in Germania) fu Governatore Generale rispettivamente dal 1919 al 1924 e dal 1925 al 1928. La sua salma è stata inumata con sommi onori nell'Abbazia di Westminster.



Lord Herbert Plumer.

Alberto **Santos Dumont** è morto a Rio de Janeiro il 24 luglio. Su ogni campo d'aviazione dovrebbero ondeggiare le insegne del lutto, mentre la sua figura entra nella più eroica storia della conquista dell'aria: Santos Dumont ne fu uno dei più arditi apostoli e dei più arditi pionieri. Nato nel 1873 a Sao Paulo da una famiglia di ricchissimi "fazendieri", trasferitosi stabilmente a Parigi nel 1891, egli vi iniziò ben presto quelle esperienze aeronautiche che dovevano farlo diventare una specie di idolo internazionale. Nel 1897 compie una memorabile ascensione nello sferico *Brazil*, ma l'anno dopo vola già a quattrocento metri in dirigibile: il *Santos Dumont n.º 1*, piccolo pallone di 180 mc. sotto il quale, cosa temeraria e inaudita per quei tempi, s'abuffa un motorino a scoppio di 1 1/2 HP. Sette anni dopo, affascinato dal più pesante dell'aria e dai voli di Wright, abbandona il suo quattordicesimo dirigibile e il 15 settembre 1906, a Bagatelle, davanti a una folla delirante, compie il primo volo regolare filando per cento metri col suo aeroplano *Cenail*. Volatore audacissimo, ma anche tecnico acuto e razionale: nel 1909, quando ancora in molte campagne i contadini terrorizzati si fanno il segno della croce se i terrozinisti si fanno il segno della croce se il monopolio *Demoiselle*, precursore dei nostri apparecchi da turismo — 9 metri quadrati, 90 km. l'ora, 3 ore d'autonomia —, al prezzo di 6800 franchi. Fu questo il suo capolavoro. Ora da quattro anni egli era torato in patria, Santos Dumont! Per quanti dei giovani d'oggi il suo nome è stato così leggendario che lo crederemo a lungo il nome di un personaggio di Verne?



Alberto Santos Dumont.

A Locarno, il 17 luglio, l'avvocato **Giuseppe Calleri**, Presidente del Governo cantonale del Ticino. Nato nel 1868, passò giovanissimo dal giornalismo nella politica militante diventando ben presto uno dei capi più autorevoli del partito conservatore. La sua attività, sia al Parlamento federale ove sedette per alcuni anni fino al 1921, sia in seno al Governo Ticinese, fu sempre ispirata alla difesa del patrimonio d'italianità della sua terra e alla valorizzazione dei diritti del Ticino nella Lega federale. Venne a Roma nel 1924 e visitò il Duce: l'avvenimento ebbe allora un grande seguito di commenti sulla stampa svizzera, che volle attribuire ad esso un significato ufficiale. La sua scomparsa costituisce una grave perdita per il suo Cantone, che lo

amava, e per la Confederazione Elvetica, in cui egli godeva di autorevoli stima e di insinuanti simpatie.

Il senatore **Giulio Fortunato** d'Aurico a Napoli il 25 luglio, all'età di ottantaquattro anni. Distinto studioso di lettere latine, autore di numerose monografie storiche, egli possedeva una rara e vasta cultura la sua fervida attività politica, rivolta allo studio delle più importanti questioni economiche, finanziarie e morali del Mezzogiorno. Fu deputato di Rionero Vulture dal 1880 fino alla XXII legislatura, ed ebbe il latifalco nel giugno del 1908.



Sen. Giulio Fortunato.

A Milano, il 27 luglio, si è spento il grand'uff. **Carlo Tarlarini**, nota figura di industriale, che esplicò una chiara attività anche nella Amministrazione cittadina, come consigliere comunale, e in varie importanti Commissioni e Consigli governativi. Era nato a Milano il 10 gennaio 1864.

René Bazin, romanziere di chiara fama e Accademico di Francia, è morto il 20 luglio a Parigi. L'amore della natura e della vita provinciale furono le note dominanti della sua vita spesa in gran parte nel viaggiare e della sua arte; arte dolce, delicata e sensibile, tra i frutti della quale ricorderemo "Stiphanette" (il suo primo lavoro, 1884), "Una macchia d'inchiostro" (1888), "I Noëlle" (1890), "Sicilia" (1895), "Con tutta l'anima" (1897), "Donnencienne" (1899), "Il grano che sorge", "La terra che muore", "Pio X". Era nato ad Angers il 26 dicembre 1863.



René Bazin.



PROTEGGETE L'ACUITÀ DEI VOSTRI OCCHI

contro l'abbacinante luce del sole estivo, contro i violenti riflessi di distese d'acqua, di strade o piste soleggiate mediante le

LENTI PER OCCHIALI

ZEISS
UMBRAL
NEUTRE o GRADUATE

le quali attenuano in modo uniforme i raggi abbaglianti diminuendo specialmente gli ultravioletti e gli infrarossi, procurano un'amplissima e riposante campo visivo nitido in qualunque direzione dello sguardo e quasi senza alterazione dei colori naturali.

LENTI GRADAL
A COLOREAZIONE PROGRESSIVA

In vendita presso i buoni negozi di ottica



Opuscoli illustrati: "Umbral 187", gratis e franco a richiesta

"LA MECCANOPTICA", S. A. S.

MILANO (108) — Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA



PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

(Vedi a pag. 159 l'uscita della moneta XI° del
romanzo di Valentino Piccoli: L'INCOMPIUTA)

ch'egli dal palco e seguiva Marcella caufamente. Ma quando fu in fondo al corridoio, in vista dell'atrio, si fermò subito, poiché Marcella non era molto lontana, e scambiava alcune parole con un giovane. Dovevano essere parole aspre: il giovane rimaneva impassibile, quasi sorridente; Marcella gli parlava sommessa, ma con un'espressione dura sul volto. Poi gli voltò le spalle, e ritornò verso il corridoio, senza salutarlo. Si incontrò a faccia a faccia con Michele.

— Mi spiavi! belle cose! Già, ti ho detto che dovresti acquistare il diritto di diventare geloso!

— Marcella! replicò Michele, con voce di rimprovero.

— Del resto, proseguì Marcella che era molto agitata, del resto, vuoi sapere chi è quel giovane? È Alfredo, il mio fidanzato di prima. Gli avevo scritto una lettera e volevo sapere se l'ha ricevuta; mi ha risposto che l'ha ricevuta e che l'ha stracciata. Non so se sia più stupido o più mascalzone. Già, voialtri uomini...

E parve voler gettare il suo sdegno sul povero Michele, che non osava parlare, e si sentiva soggiogato da quella energia e da quella durezza. Aveva cercato altre volte, di ribellarsi; ora no. Da quando gli era entrata quell'idea si sentiva tutto dominato dal nuovo pensiero, a cui solo da pochi minuti si abbandonava. Mormorò: «Marcella... prima di entrare nel palco, mi permetti di dirti una cosa, ma proprio sul serio?»

Marcella divenne ilare: «Oh! passiamo ai

discorsi patetici... Parla, zio Michele, ti ascolto volentieri.»

Che volevi dire, di quel diritto di essere geloso?

— Non hai capito? E sì, che ci vuol poco! Volevo dire; sposami e ti permetterò anche di essere geloso. Non troppo però, intendiamoci bene...

— Ma allora, disse Michele, se lo osassi, veramente... Potrei sperare?

— Senti: ti parlo onestamente, rispose con molta semplicità Marcella. Amarti no; io capisco anche tu, ma essere una buona moglie, questo sì, lo posso. D'altra parte, il pensiero di farla vedere a quello là, che fa tanto lo sdegnoso!... Con te, per lo meno, sarei veramente una signora elegante. La farei vedere a tutti!

Michele era troppo turbato per rendersi conto di quello che accadeva. Chi avesse ascoltato quelle parole a mente fredda, avrebbe capito subito che Marcella si gettava tra le sue braccia solo per un puntiglio: per disdegno contro Alfredo, per il desiderio di essere elegante, ricca; avrebbe capito quanto un simile passo fosse pericoloso; ma lo zio Michele non lo capiva. Era troppo contento. Una sola cosa gli era entrata nella mente: Marcella accettava di diventare sua moglie. Questo pensiero, che un tempo gli era sembrato inverosimile, ad un tratto lo annebbiava; gli dava un frémito, un batticuore, tanto forte da fargli dimenticare i suoi anni. Si sentiva giovane, contento; tutto si colorava di rosa. Entrò nel palco, sorridente. Volle subito dare la notizia alla madre di Marcella.



Costei, da prima, credette a una burla: poi, quando si persuase, accolse l'idea con molto piacere, pensando che finalmente ogni privazione sarebbe finita e una buona porzione di quella vita da signora sarebbe toccata anche a lei. La serata si chiuse con una cenetta in un ristorante notturno; Marcella fu gaia, graziosa, persino civetta. Aveva nei suoi gesti qualche cosa di risoluto, ma anche un lieve frémito; ogni tanto, senza mo-



Davide Campari & C. - Milano

tivo, si mordeva le labbra. Michele non se ne accorgeva: la guardava con beatitudine, e gli parve di toccare il cielo col dito quando, su la porta di casa, Marcella gli gettò le braccia al collo e gli stampò, sul viso rubicondo, un grosso bacio.

XIII

LA PALLIDA SPOSA

Si era già nel mese di marzo. I primi presannuzzi della primavera si rivelavano in qualche nuova dolcezza di sole. In un giorno di tutta luce, gli precocemente primaverili, Giovanna Danti si trovava sola, seduta alla sua scrivania, intenta a correggere delle bozze di stampa.

Dopo la partenza di Amina, Vanna era rimasta assai più sola. Aveva cercato di evitare altre amiche, perché le altre le erano indifferenti; solo ad Amina si sentiva legata. In quel periodo di raccoglimento era riuscita a terminare il lavoro a cui si dedicava da tanto tempo: un piccolo romanzo di anime; un libro breve, raccolto, scritto con semplicità e con abbandono, come erano sempre le opere sue.

Era Giovanna una scrittrice poco nota alla critica e al gran pubblico; aveva però già un suo seguito fedele di lettori, formato sopra tutto di donne. Aveva pubblicato due romanzi; questo era il terzo. Nelle sue pagine riusciva ad andare direttamente al cuore femminile, senza frasi eccessive, senza torbidi avvolgimenti, senza tocchi realistici; le bastava una parola, un cenno, un accento, per evocare a un tratto quella magica atmosfera del dolore e della passione, che solo la vera arte può far rivivere. Il romanzo, di cui ora andava correggendo le prime bozze, era quasi senza trama: era la storia di una rinuncia all'amore, compiuta per una legge più alta di fede e di bontà. La sua protagonista, una piccola donna, umile e sognante, silenziosa e appassionata, trépida ma forte, aveva rinunciato a tutto per la futura felicità di una bambina che non era sua: aveva voluto che il padre di questa bambina rimanesse legato alla sua famiglia, mentre era tutto avviato alla passione per lei. Tutto questo era evocato in pochi tocchi, ma con una forza di suggestione che avvicinava l'anima e suscitava il pianto. Nel suo romanzo, Vanna Danti aveva rievocato, trasformandolo, alcune vicende reali; e la donna, trépida ma forte, aveva talora, nel giro della frase, nell'espressione, negli accenti che l'autrice le aveva attribuiti, qualche rassomiglianza con Amina.

A una frase delle bozze Vanna si fermò: «La donna disse: «Senti, devi essere buono, devi intendermi, senti...» Pensò Giovanna Danti: «È proprio Amina che spesso dice così: Senti... quando vuole farmi un discorso importante e grave. Chi sa perché questa donna somiglia ad Amina? Eppure la sua vita è tanto diversa. Amina ha un suo fidanzato: si sposerà tra breve; non ha rinunciato, non ha forti passioni...»

Mentre pensava questo, con quell'istinto inconsapevole che in certe donne è la forma più profonda di penetrazione e di conoscenza, si avvide del proprio errore: «Amina non ha passioni?...» Se la rivide davanti

come era al momento della sua partenza per la Riviera: pallida, con quegli occhi ardenti e dolorosi. Si disse: «Certo, Amina soffre, soffre molto; è anche indifferente ad Alfredo; quasi volge a questo matrimonio con una tristezza grande. Allora?»

Ma subito si rimproverò: «Sono ubbie da scrittrice! È la forza dell'abitudine; si vede un romanzo in ogni angolo della vita.»

Intanto però il pensiero di Amina le si era imposto. Da qualche tempo, preoccupata com'era del suo romanzo, aveva trascurato l'amica; le aveva scritto poco; e non riceveva che scarse notizie. Interruppe quindi la correzione delle bozze per scriverle una lunga lettera e domandarle la data del suo ritorno in città. Ma, proprio mentre scriveva, udì che la cameriera andava ad aprire a qualcuno in anticamera. Si volse, e vide giungere Amina. Si alzò meravigliata; quasi turbata da quella coincidenza; le corse incontro, l'abbracciò fortemente, poi la allontanò di nuovo, tenendola con le mani per le spalle, e la guardò a lungo negli occhi: «Amina, ti stavo scrivendo, pensavo a te. Come sei venuta così all'improvviso?»

— Lo sai che dovevo venire. Sono arrivata ieri.

Amina mormorò queste parole con accento di tristezza. Giovanna la guardò di nuovo a fondo:

— Ma non sei contenta? Hai gli occhi tanto tristi.

— Sai, rispose Amina, c'è Marga che sta sempre male; avrei voluto rimanere laggiù con lei; sono tanto in pensiero, e poi anch'io non sto bene. Ma Alfredo insisteva, non mi dava pace; voleva a tutti i costi il mio ritorno; diceva che non si deve più mandare questo matrimonio.

Le due amiche si sedero. Amina, vedendo le bozze, cominciò a domandare a Vanna del suo romanzo, e riuscì a evitare i discorsi che le davano noia. Si parlò molto del libro; poi si parlò di cose pratiche.

— Sai, Vanna, ho tanto bisogno di te; non ho più nemmeno la zia Flavia, che non può staccarsi da Marga. Tu devi essere in questi giorni la mia mamma e la mia sorella. Mi devi aiutare. Devi essermi vicina; tuo marito sarà testimone alle nozze; vero? È già promesso.

Tutto questo era detto con grande semplicità, ma senza la minima nota lieta; si parlava di quelle nozze con lo stesso tono con cui si sarebbe parlato di una partenza inesorabile; di qualche cosa di deciso, di destinato, a cui ci si prepara con l'aiuto degli amici: e più che aiuto reale, Amina sembrava chiedere conforto. Due o tre volte, Vanna fu sul punto di domandare qualche cosa di più chiaro, ma Amina preveniva le sue domande e subito deviava il discorso. A un certo punto, Vanna la interruppe con energia: «Ma infine, dimmi la verità, Amina, sei contenta di sposarti?»

— Che domanda!, rispose Amina sorridendo. Se no, non mi sposerai; chi mi obbliga?

— Ma è questo che dico io, replicò Vanna, chi ti obbliga? non vorrei che ti facessi schiava di qualche dovere interno, di qualche tua legge morale; non so: c'è qualche cosa che non mi dici.

— No, cara, rispose Amina sorridendo; non ti cruciare. Lasciami seguire la mia vita e aiutami; anzi, guarda, se vuoi aiutarmi meglio, non mi domandare mai niente. È bene che questo matrimonio si faccia; vedrai che tutto andrà bene.

Disse queste ultime parole con voce un poco tremante, quasi di pianto. Poi si riprese, e soggiunse: «Senti; è tanto che non suoniamo insieme. Vieni, con me al pianoforte; proviamo a suonare, come un tempo, ti ricordi? Anzi meglio; io ti accompagnò, e tu canti una di quelle tue vecchie canzoni del Seicento, che sono così dolci, e mi piacciono tanto.»

Vanna capì che non poteva insistere. Si accostò al pianoforte; cercò le sue canzoni e prese a cantare, accompagnata da Amina, a mezza voce, lievemente, con grande dolcezza, come faceva lei. Le due donne si abbandonarono con serenità a questa piccola gioia del canto, e le ombre a poco a poco



ISTITUTO FACCHETTI TREVIGLIO (presso Milano) Scuola di Commercio

Speciale per giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria. - Insegnamento pratico della lingua straniera. - Diploma di Ragioneria e Commercio valevole per l'ammissione a Scuole Superiori. - Convitto di 1° ordine con tutti gli sport. - Referenze in ogni parte d'Italia.

sembravano svanite. Ad un certo momento furono interrotte dal telefono. Vanna corse a rispondere, poi ritornò da Amina: «È Alfredo.» Amina riuscì a frenare un lieve movimento; quel nome la richiamava alla realtà. Vanna proseguì: «Vuol sapere se rimani a cena con noi, e se deve venire a prenderti.»

Amina guardò Vanna con uno sguardo che sembrava dire: «Non mi far parlare; interpreta tu il mio desiderio», e Vanna capì: «Che devo rispondere? Se credi, risponderò che resti a cena e che lo aspettiamo questa sera.»

— No, replicò Amina; rispondi che resto con voi, ma questa sera tu ed io dobbiamo lavorare insieme, perché ti aiuto a correggere le tue bozze; e che quindi a casa mi accompagnerete voi.

Vanna la guardò meravigliata.

— Sì, insistette Amina, rispondi così.

— Allora, rispose Vanna, io inviterò insieme con te, per domani.

— Fa' come vuoi.

Vanna ritornò al telefono, dove ebbe una breve discussione con Alfredo, che non si voleva adattare a non rivedere Amina per quella sera. Finalmente lo convinse. Quando ritornò voleva riprendere le sue domande, ma Amina non glielo permise. Disse subito: «Abbiamo interrotto la tua canzone... Canta ancora; mi fa tanto bene.»

(Continua)

VALENTINO PICCOLI



L'URICEMIA, LA GOTTA, L'OBESITÀ
L'ARTRITISMO, L'ARTERIOSCLEROSI
MINACCIAANO TUTTI!

TALI MALATTIE DANNO TERRIBILI SOFFERENZE
ED ALTERANO LA PRESSIONE DEL SANGUE.

PREVENITELE E CURATELE
CON L'USO COSTANTE DELL'

IDROLITINA SUPERLITIOSA

SCIENTIFICAMENTE DOSATA

CHE SERVE A PREPARARE LA PIÙ GUSTOSA ACQUA
ARTIFICIALE DA TAVOLA, LA MIGLIORE DISSOLVENTE
DELL'ACIDO URICO.

RIACQUISTERETE E MANTERRETE COSÌ IL GIUSTO
GRADO DELLA VOSTRA SALUTE.

NELLE FARMACIE.

A. GAZZONI & C. BOLOGNA

Attenzione questa volta perché si tratta un argomento assai delicato.

Si parla di debiti; ci si intrattiene, vale a dire, su

ma che mai forse nella storia del mondo è stato
compiuto come oggi. Si intende che non sono i de-
bitori pubblici che a noi interessano, bensì i debitori pri-
vati. I debitori pubblici sono i debiti della nazione, im-
plicati nella battaglia economica, rappresentano le
armate che si spostano e manovrano agli or-
dini di quelli che comandano. I debiti privati, invece,
sono i debiti di ogni cittadino, di ogni famiglia,
di ogni unità; i secondi sono invece paragonabili alla
moneta unitaria che, come capita in ogni guerra, giu-
sta o non giusta, vince o non vince, si consuma, si
perde, si distrugge. I debiti pubblici sono i debiti
debitori privati, a superfluo dimostrarlo, sono strette-
mente collegati fra loro, ma quanto più facile è
per la nazione A non paga il dovuto alla nazione B
sostenerne all'opera i governanti, gli esperti e le
forze armate, quanto più facile è per il cittadino
equa salterà fuori; invece, se il debitore co-
mune non paga il dovuto, il creditore non si ac-
contenta dei fogli dei redditi, le mediazioni servi-
lanti, le scuse, le scemenze, ma si accinge a porre
la confagliazione scoppiare in un batter d'oc-
chio dei fatti; il mio caro amico Enrico, o non
lo ha mai visto, o non ha mai sentito, ma il suo
caro se ha potuto salvarsi da una completa
catastrofe (ha versato soltanto duecento lire in accom-
pagnamento per un debito di 10 milioni) non
potrebbe per il suo ammirabile sangue freddo. Quan-
to a me, c'è un ultimatum del signor Domenico
Cassella, che mi ha saputo dire: «Ebbi un
debito di 10 milioni, e non ho potuto pagare, non
litigare con i mobili di casa. Ebbi ne po-
tetti per il mio amico carissimo, si è riunita nes-
sa commissione, non si è formulato nessun piano
di pagamento, non si è fatto nulla, e io sono
quattro anni. Confessiamoci, un trattamento
che è avvincente. Bisogna convenire che l'ingratitudine
dei debitori non è un peccato, ma che il debito
debitore insolvente non è un suo riconoscimento
ordinato economicamente, lo spendimento ordinato
economicamente, lo spendimento ordinato econo-
micamente, lo spendimento ordinato economicamente
se ne può neppure parlare. Credono molti, quel-
li coi debiti non hanno alcuna demistificazione, che
i debiti sono un peccato, che i debiti sono un peccato
di sport. Ingiustizia; oggi è assai più difficile
debitori che non farne. Il debitore poi si deve
preoccupare di non essere insolvente, di non
tutto intento a produrre con le sue deboli for-
ze lo spostamento di capitali indispensabile per ri-
scattare l'equilibrio. Il debito è un peccato, ma
il peccato è un peccato. Immagino luminosamente questa cosa
che la sua fondatezza è intuitiva basterà porre
studiosi di economia una semplice domanda:
«Ma se io non pago i miei debiti, se io non pago
se colui che paga debiti o colui che non paga
? La risposta non può essere che una, ma la
risposta è: il debito è un peccato, ma il debito
devo debitore continuerà a soffrire aspettando
della sua glorificazione: San Inchiostro

MACCHINA DA RIPRESA

Se n'è però di uomini di fegato a questo mondo. Basti dire che ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, c'è stato un tal *Francesco Paolo Localzo* il quale — secondo quanto hanno riferito i giornali — si è sposato dopo cinquant'anni di fidanzamento.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO
per un disegno umoristico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza

pagina di copertina de
ILLUSTRAZIONE ITALIANA. È consentita la massima
 libertà di soggetto purché in armonia col carattere e con
 lo stile dell'opera. Ricorda il disegno, l'artista, la
 penna e su cartoncino bianco, dovrà essere assolutamente
 diletto: altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno
 (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno
 anche firmare i loro lavori con pseudonimo o sigla. Dovranno
 però aver cura di accompagnarli col loro nome, cognome e
 preciso indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione
 di poter inviare **UN ASSEGNO DI LIRE TRENTA** a
 ciascuno degli autori della parte del premio del disegno da
 riprodurre sarà fatto ogni venerdì precedente la settimana
 della pubblicazione.

I disegni non prescelti non verranno restituiti.
Indirizzare alla Direzione de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Sezione "La Giostra" - Via Palermo, 12 - Milano



L'uomo che cercando un orologio trovò una catena!...

Eccoci se Localo, ormai settantenne, avesse a ritrovarsi scontento del matrimonio non meriterebbe neanche un milligrammo di compassione, perché non si può concedere nessuna attenuante ad un uomo capace di sposarsi dopo mezzo secolo di riflessione. Che ci caschi quel povero figliolo preso al laccio senza aver avuto tempo di pensarci su, è ancora concepibile e scusabile, ma colui che per anni e anni è stato lì a domandarsi lo faccio o non lo faccio meriterebbe almeno che invece di una multa ci facesse prendere due mogli in una volta.

Quando si pensa che oggi di prender moglie non vogliono più saperne neppure gli indigeni del Sudafrica! Giunge infatti notizia da Pretoria che il mercato delle mogli è laggiù in piena crisi. È risaputo che, secondo gli usi africani, le mogli si comperano come qualunque altra mercanzia e il sistema è in fondo, per quanto barbaro, assai apprezzabile dal punto di vista della lealtà.

Non manca pur nella nostra società civile chi prende moglie per fare un affare e se una differenza esiste fra gli africani e noi è tutta in questo: che spesso e volentieri si comperano anche i mariti.

Ora dunque a Pretoria gli affari coniugali vanno male: attraverso informazioni date dai fogli quotidiani, si apprende che nel Sud-Africa con mille lire italiane si può attualmente comperare una moglie giovane, robusta, in ottimo stato; per chi non potesse spendere tanto se ne trovano a trecento lire, di seconda mano sì, ma ancora utilizzabili.

In tutto quel che non c'è niente di immorale, poiché è notorio che il negro prenda moglie per farla lavorare e trarne un lucro da aggiungere al suo. E' vero che il negro è in oggi molti metri più alto di pelle bianca. Purtroppo ormai anche gli indigeni del Sud-Est hanno capito che una moglie, anche se è alta, è sempre una buona cosa, e quindi i mercati pullulano di candidate al matrimonio e già cominciano a vedersi gli effetti di un tale stato pietoso. Sui giornali si leggono le storie di negri che, per aver una moglie, hanno causato malattie di fegato, moglie energica, forte spirito contraddittorio, e hanno ricerca preteriti figli, e così via (i negri della 14 alle 16). Da questi indizi è facile dedurre che per una donna sposarsi è difficile, anzi in tutte le parti del mondo; con la crisi economica che si vive, la prima di mettere in famiglia gli uomini ci pensano.

Perché non sembra, ma oggi la miseria batte a tutte le porte; guardate quei poveri attori cinematografici americani, i son viati ridurre gli stipendi in maniera così feroce che non si può prevedere quale sarà la loro vita d'ora in avanti. *Costanza Bennett*, poverina, non avrà più che un compenso di 450.000 lire alla settimana; *Fairbanks e Jean Crawford* si trovano pressa a poco nelle stesse pietose condizioni e così pure tutti gli altri che fino ad oggi godevano di un'agiate posizione. La cosa è veramente iniqua: poiché si tratta di gente che per guadagnarsi la vita si rassegnò ogni giorno a farsi prendere... in giro!

È vero d'altra parte che ugual sorte capita a tante altre persone prese in giro anche loro senza guai e senza danni. E' vero che i politici sono spesso dei pessimi specialisti come spesso le vittime sono preferite di frizzi e burlette da parte dei loro avversari e l'unico uomo politico che, pensiamo, potrà sopravvivere a questa tempesta è il presidente degli Stati Uniti. E' vero che per i nostri giorni si è presentato alla ribalta fra le lotte dei vari partiti. Alludiamo a *Gene Tunney*. È facile prevedere che con Tunney saranno decise le sorti del paese. Ma se Tunney non si presentasse non deve essere né comodo né igienico. Il caso è veramente interessante: un pugiliatore che diventa uomo politico può risarcire le maggiori sfortune della sua vita. Ma se Tunney non si presentasse ai supremi gradi nel governo del suo paese, che ci sarebbe per l'America una grande fortuna? E che ci sarebbe finalmente un governante dal punto di vista

COLPO DI GRAZIA

In trattoria.
L'avventore oculista al cameriere dagli occhi infiammati: — Hai la congiuntivite?
Il cameriere, distratto: — Vado a vedere....

Bardoljo

CONCETTO PETTINATO

« Poche pagine saranno state più piemiche delle nostre... ». Questo è la sintetica prefazione. Ma come risulta anche la comicità che le sapienti analisi di questi *Dialoghi* corrotti ci vengono rivelando! Dalla pungente ironia che addita il paradosso quotidiano dei costumi, delle arti, delle professioni, si arriva in fine alla severa constatazione della tragica menzogna di tutta una civiltà. Due eroi dell'ultima guerra non riescono a dormire nel loro cimitero; ascoltano i discorsi del mondo e s'accorgono che tutti i viventi, dai vecchi ai ragazzi, dagli umili ai potenti, tutti hanno in cuore la vertigine e la nostalgia delle battaglie. Nessuno ricorda più ciò che fu detto negli anni orrendi: che combattendo si doveva spargere la guerra... Questo *Dialogo* dice il significato e l'importanza del libro.

12-16, page 280

DODICI LIRE

LUISA
GASPARINI

N AMORE DI GARIBALDI

Dieci anni dopo la morte di Anita, Garibaldi manifestò l'intenzione di sposare la baronessa Speranza von Schwartz, nella quale aveva ravvisato un'altra nobile personificazione di quella gentilezza ardimentosa e di quella dedizione alla causa dei popoli oppressi, che erano così inseparabili per lui da ogni sentimento d'amore. A interrompere quell'idillio venne l'avvenuto incontro con la marchionessa Raimondi e il disgraziato matrimonio di Fino. La dottoressa Casparini, assai nota per i suoi studi di storia del Risorgimento, narra le vicende di quella relazione affettuosa e tutta la vita sentimentale dell'Eroe. Un libro rigorosamente storico, tutto fondato su documenti e importante per la biografia garibaldina.

In-8, pagine 280

con 37 illustraz.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI
MILANO-ROMA

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.